

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 5:

TESTO:

CONFERENZE: (Le Banche e gli arrestati. La stella d'Italia. Testi. Verga e Ada Negri) **Cico e Cola.**
Venezia sotto la neve **P. Molteni.**
Alla "Traviata" **Enrico Castellano.**
Sir John Falstaff e il conte di Calagna **Vittorio Ferraro.**
Masse Lesseur (dramma lirico in quattro atti, musica del maestro Pacini) **Luigi Alberto Villafra.**
STRUGGERE **Carlo Rieti.**
La danza dei botai (Der Schaefflerlein) **G. Sacchetto.**
Nuovi deputati **E. T.**
Nuovi libri (Fogazzaro, Probin, Comaro, Matteo Campori).
La Settimana. - Meteorolo. - Neurologio.
Sacchi. - Reba. - Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Lo scandalo bancario a Roma (3 disegni) **Dante Pasolci.**
— Ritratto di Due Vincenzo Caciello **da una fotografia.**
BELLE ARTI: La scultura di Edoardo Biondi, quadro di **Edoardo Dalbono.**
— Monumento ad Innocenzo III in San Giovanni Laterano a Roma, di
Leccetti **da una fotografia.**
— Monumenti di Saragosa (3 disegni) **fotografia Corrado Rieti.**
RITRATTI: La nuova Camera: Aguglia, Barattieri, Biaschi, Boncompagni, Caciatti
di Belmonte, Calderara, Corvi, Chignaglia, Colarussa, Dal Verme, Danelli,
di Amica, De Felice-Giuffrida, De Luca, Fufi, Gatti-Casazza, Gavazzi,
Lagazzi, Luzzati, Masi, Mocchi, Morandi, Petrucci, Ruggi, Scacchi
Sani, Scammi-Mauet, Serratori, Silvani, Simonelli, Tiepolo, Tornielli.
— Conte Michele Giachi **fotografia Montabone.**
— Alessandro Morelli **da una fotografia.**
NAPOLI: San Martino e il Vomero **Genaro Amato.**

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

I SOCI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1891 e Torino 1894 e alle
Esposizioni Universali di Parigi 1875, Milano 1883, Anversa 1885, Mel-
bourne 1880, Winer 1890, Bruxelles 1890, Finsdale 1870 e Vienna 1874.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1883,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa.

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le intossicazioni ed è raccomandato per
chi abbia febbri intermittenti e varie; questa sua ammirabile e sorprendente azione de-
pende solo dall'uso a generazione l'uso di questo beverage, ed ogni famiglia faccile
bene ad esserne provata.
Questo beverage composto di ingredienti vegetali di grande marcia all'acqua, col sale,
col vino e col caffè. - La sua azione principale si è quella di correggere l'acrità e la
durezza del fegato, di stimolare l'appetito, facilitare la digestione, e di aumentare
l'attività; si raccomanda alle persone soggette a chi malassero, possiede dalla salute,
come alla neutralità dei medici profumatori che da tempo l'uso del **FERNET-
BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili intossicazioni.

Effetti mirabili da certissimi di colabiti mediche e da rappresentanza Municipali e
Corpi Morali.
Prezzo Bottiglia grande L. 4. - Piccola L. 2.
Esigete sull'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA & C.**
GUARDARSI DALLE FATTURAZIONI



Stadio d'ingegneria
industriale
Umberto Farnetti
esecutore a
School & Farnetti
Fornitura ge-
nerale di tutti gli
Apparati di
Confort e d'i-
giene per Ville,
Palazzi, Alber-
ghi, Ospedali, Ca-
sermi, Bagni,
Corriere, Scuole,
Fabbriche.

Closet "VICTORIA"

MILANO, Via Meravigli, 10-12.
Cataloghi a richiesta.

La Fata del Dolore
ROMANZO DI
ERMANNO SUDERMANN
Un volume in-16 di 222 pagine della Biblioteca Amena:
UNA LIRA
Dirigete commissioni e vendite ai Fratelli Treves, editori, Milano,
Via Palermo, 2; Galleria Vitt. Emanuele, 31, e Corso Vitt. Emanuele, 34.

Librerie Treves
MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 31. - 2. - Galleria Vittorio Emanuele, 31.
ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.
NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 26.
BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.
Depositi delle edizioni della Casa Treves, ed editore
e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni
altro giornale italiano e straniero.

Per soddisfare le vostre insistenti richieste. Saporito, forte le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE
caso l'abbate della VERA ACQUA DI SIKOR.
L'immortale SIKOR DI SIKOR il celebre giovane e felice fino al
di di anni. Saporito e forte le vostre insistenti richieste. Saporito, forte le vostre
la donna. DUE DI SIKOR. la più geniale delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esiste una targa in oro con la sigla SIKOR.
Preparazioni. Il nome è l'indirizzo della. FINE DI SIKOR.
31, Rue du 4 Septembre, Parigi.

IL SAPONE
Amor-Migone
è il migliore per la Toileta.
Si vende da tutti i principali ve-
nditori di Profumerie. - Depo-
sito generale da A. MIGNONE & C.
Via Torino, 10, Milano.

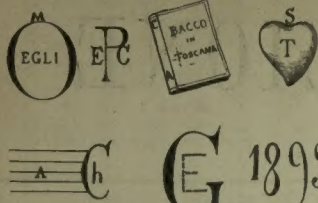
PRE DEI DIBENTRANTI DELLA TOILETTA
CHLOROL-MARYE
7, Rue des Petites-Ecuries, Paris.

Venezia - Hotel d'Italie & Bauer - Grindwald
Digestione Perfetta
TINTURA ACQUOSA DI ASSIEMO
di Girolamo Mantovani - Venezia
Risoluta bibita tonico-stoma-
tica raccomandata nelle debo-
lezze e bruciore dello sto-
maco, inappetenza e difficoltà
digestionali; viene pure usata
quale preservativo contro le feb-
bril palustri.
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

PETTO DA DIVA
MEDIANTE LE
PILLOLE ORIENTALI
le più che medicamentose. Si
2 mesi e senza pericolo
alla salute lo SIKOR
e in farmacia delle
FORNITURE DI PETTO
nella donna. SIKOR
eseguitore L. SIKOR.
Indirizzo: viale della
Internazionale - Farmacia
Milano, 100, 7, MONTENAPOLEONE.

GUARIGIONE DELLE MALATTIE DELLO STOMACO
(Digestioni difficili, mancanza d'appetito, crampi, ecc.)
COLL'USO DELL'
EUPEPTICO BARINETTI
Premiato all'Esposizione Medico-Igienica di Milano 1892
Milano, 11 Febbraio 1892.
Domenico Barinetti ha preparato un Liquore di
Espeptico, che viene dato servendo opportunamente solo alcune
pianette offese da alterazioni gastriche. Non solo vi fu colante belle
razze della stomaco per un bel preparato, ma si ebbe l'vantaggio
più pronti e palati; Corretta l'acrità, facilitata la digestione;
migliorata la nutrizione, le malattie non furono più da temere; il
pragmatico effetto del Liquore. Per chi non solo è ben meritato il
trovamento, di liquore Barinetti, ma lo si deve considerare
anche un vero ricostituente.
Prof. EDUARDO FORO
Direttore della R. Scuola d'Odontologia. Senatore del Regno.
Numerosi altri certificati delle notabilità mediche del Regno
Si vende al Laboratorio, in Milano, Via Dura, 5, Farmacia Brarara, Porta Nuova, 2, e principali Farmacie del Regno.
Deposito Generale per l'Italia: A. MANZONI & C., Milano, S. Paolo, 11-Roma e Genova.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 4:

Consolare i dolori altrui gli è il miglior conforto dei propri.

SCACCHI

Problema N. 511
del signor S. Gold, d. Vienna.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 508:

Bianco (Cumpo) Nero
1 T h3-h4 1 A d3 muove
2 T h3-h4 2 qualunque
3 T h4-h4 matta con varianti.

Solutori: Sign. G. Pisani, ten. 525 fanteria, Mantova; N. Vignoli, fidi; U. Accetta, Napoli; A. Scattola, Mantova; M. Interlandi, Cicarova; V. Sabbatini, Biella; T. Col. Turetti, Novelli; Odo. Ciceri, Callavara; Victorino Ayra, Pansolva; Victor, Uline; Dottor F. La-bella, Torino.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Sciarada N. 4:
Minsirelli.

Spiegazione del Loggion N. 4:
Pia - rima - ira - rila - mai - arai - prima.

Spiegazione dell'Individuo N. 4:
La perla.

Spiega della Parola quadrata N. 4:

Carac - Alosa - Romor - Asola - Carac
Spieg. delle Reminiscenze botaniche N. 4:
Verberna - Iress - Ortensia - Oleandra - Alosa.

Spieg. dello Scherzo geogr. a pompa N. 4:
O-nega.

SCIARADA

Congiatte, batte, splende, è una roba
Non regnare guerre se regna il totali.

PICCOLA POSTA

Al nostro Povero Anzichè, che ha fatto
tutti i reami per i poveri che non sono
recupitati dalle Povere, l'Amministrazione
pregia avvisarli che la regolarmente accu-
spedizione. Per la qual cosa, non sanno
alcuna responsabilità la risposta degli es-
ualizzati e smarrimenti postali. — Chi d-
adessa si ripeta la spedizione, invia il vol-
o dei Contanti 50 in sulla Stessa, e Con-
soli di se sofferto per ciascun anno.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRAATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI**, esclusivamente presso la Casa **F. MELANO & SES FILS**, 52, rue d'Hauteville. — Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo di

Si trova in tutti
di Profumeria
e da

i primari negozi
di Drogheria
Farrucchiere

PROFUMERIA PARZIVAL
Trasfornite **WRIEGER** sul Meno

Parzival Odore. Parzival Acqua dentifricia.
Parzival Olio da capelli. Parzival Brillantina.
Parzival Sapone. Parzival Acqua di toletta.
Parzival Polvere. Parzival Aceto di toletta.
Parzival Acqua di Colonia. Parzival Lozione.

Neveissime finissime profumiere
con formidabile noma elegante atto a soddisfare la
tavoia di toletta più esigente.

Ing. Augusto Engelmann
Montebello, N. 13 MILANO A. Manzoni, N. 52

STUFE BUDERUS
MASSIMA ECONOMIA
USO CALORIFERO
Piedi radianti
Natura brevettata
A DEPOSITO EFFETTO
USO CALORIFERO
Piedi radianti

Costateggi a richiesta

GUGLIELMO SHAKESPEARE
FALSTAFF
IL PRINCIPE DI GALLES LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR
(DALL'ENRICO IV) COMMEDIA IN CINQUE ATTI
LA MORTE DI FALSTAFF
UNA SCENA DELL'ENRICO V.

Nel momento in cui Giuseppe Verdi presenta alla scena narrativo del suo genio il personaggio
shakespeareano di Falstaff, si può che mai intanto conoscere questo grande lirico di un
di Spagna in ogni suo latino appreso quel uso della penna del grande ingegno. Questa publi-
cazione risponde pienamente a tale scopo: essa rimanda in un volume di circa trecento pagine
tutte le scene di Shakespeare dove il personaggio di Falstaff compare.

Il lavoro, riveduto dal sig. Achille Tedeschi, è diviso in tre parti:
La prima s'intitola **IL PRINCIPE DI GALLES** e riproduce tutte le scene di Falstaff del
l'Enrico IV di Shakespeare, che formano una vera e propria commedia, con principio, svolgimento
e catastrofe; un seguito di scene vivaci di una prosa comica, un complesso divertente
per l'arguzia della frase, per la bellezza del tipo, per la profondità delle osservazioni.
La seconda parte comprende completa tutta la commedia in 5 atti: **LE ALLEGRE COMARI**
di **WINDSOR**, una delle più gracie e meglio intese dallo Shakespeare, nella quale Falstaff è il
personaggio principale, il perno dell'azione, commedia da cui è specialmente tratto il libretto di
Arrigo Boito, della nuova opera del Verdi.
La terza parte riproduce una scena dell'ENRICO V, altro dramma di Shakespeare, nella
quale è raccontata piacevolmente la morte del panciauto eroe.
La traduzione di queste scene è fatta nel testo inglese, colla maggior cura e fedeltà,
conservando scrupolosamente ogni vivacità di espressione, ogni aridità di linguaggio, tutta la
semplicità ed il colore dell'originale.

Una Lira — Un vol. della Biblioteca Amena di circa 300 pag. — Una Lira.

DIRETTER COMMISIONE: TABILIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il buon Sapore

della Emulsione Scott d'olio puro di
fegato di merluzzo con ipofosfiti di
calce e soda, non è la sola causa del suc-
cesso mondiale di questo preparato; al
sapore gradevole vanno unite incom-
parabili proprietà tonico ricostituenti.

L'Emulsione Scott è raccoman-
data dai Principi Medici per
la cura di tutte le malattie essen-
ziali degli adulti e dei bambini,
e di essere gradatamente
come il latte e di facile diges-
tione. La bottiglia della Emul-
sione Scott sono facilitate in car-
ta, variata color « Salmore »
rossa pallida. Chiedere la ge-
nuina Emulsione Scott propa-
riata dai clinici Scott e Bowne di New-York.

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

Corso di Disegno elementare
di
EDUARDO XIMENES
L'ORNATO. Primo Album di
30 tavole L. 3 —
LA FIGURA. Secondi Album
di 20 tavole L. 3 —
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

ROMANZI
ERCKMANN-CHATRIAN
L'Amico Fritz
Un volume in-16 di 200 pagine.
UNA LIRA.
I RANTZAU
Un volume in-16 di 100 pagine.
UNA LIRA.
— Degli stessi autori
L'AMICO FRITZ. Comm. Conf. 50
I RANTZAU. Comm. Conf. 1, 30
Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves.

OPERE
di
VITTORIO BERSEZIO
Roma, la capitale d'Italia, con
900 incisioni. . . L. 35 —
Il piacere della vendetta. 2a e-
dizione. In-8 con 11 vignette
di F. Bigazzi. . . 2 —
La cortis del prossimo. 3a e-
dizione. . . 1 —
Povera Giovanni. 6a e 1 —
Beniamino della famiglia. 2 —
Il debito paterno. 4 ed. 1 —
La vendetta di Zee. 4 —
Il segreto di Matteo Ar-
pone. . . 4 —
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

EAU DE SUEZ
VINEGRO LATTEO DI SUEZ
Polvere o Pasta d'Industria di Suez

MAL DEI DENTI

Indirizzo del Signor SUEZ, 8, Rue de Frany, PARIS.

Recentissima pubblicazione

CRISTOFORO COLOMBO
NELLA LEGGENDA E NELLA STORIA
DEL PROFESSORE
CESARE DE LOLLIS
LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 350 pagine. — LIRE 3,50.
DIRETTER COMMISIONE: TABILIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Brava gente di An-
to-
nio Caccianiga
Un volume
in-16 di 300 pagine. Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

FRA CENT'ANNI
di **CARLO RICHTER** professore di Fisiolo-
gia all'Istituto di Franche. Col ritratto e con
figura del Dott. SCIPIO SIGHELE. — Un volume
della Biblioteca Amena di 240 pagine. — Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2; Gall. V. E. 51, e Corso V. E. 84.

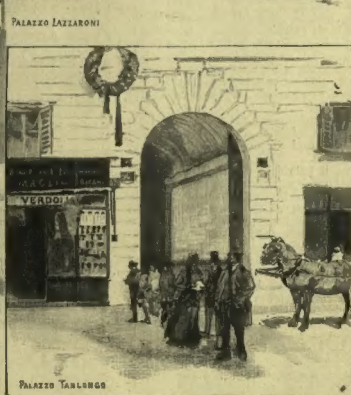
La Famiglia Bonifazio
ROMANZO DI
ANTONIO CACCIANIGA
Un volume in-16 della BIBLIOTECA AMENA di 400 pagine
UNA LIRA
Dirigere commisioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 5. - 29 Gennaio 1893.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Lo SCANDALO BANCARIO A ROMA (disegni dal voto di Dante Paolucci).

Subito dopo la prima rappresentazione del **FALSTAFF**, verrà messo in vendita un numero straordinario intitolato:

Verdi e il Falstaff

Questo numero straordinario, compilato da **Edo. Ximenes, Raff. Barbiera e A. Tedeschi**, avrà il formato grandissimo del nostro **Numero di Natale**, e costerà **DUE LIRE**.

Eccone l'indice:

RITRATTO DI G. VERDI (il più recente).
IL MAESTRO VERDI, sorpresa dalla fotografia istantanea, vari guizzi e pose.

VERDI e BOITO.

Il ritratto di ARRIGO BOITO.

A SANT'AGATA, BUSSETO e RONCOLE.

Le ville Verdi a Genova e a S. Agata.

Il Teatro di Busseto.

La Chiesa di Roncole. - L'Organo. - La scaletta dell'Organo. - Il Leggio. - Le firme di Verdi lasciate all'organo.

ANTONIO BAREZZI, di Busseto, protettore di Verdi.
FERDINANDO PROVVISORI, amico di Verdi.
MARGHERITA BAREZZI, prima moglie di Verdi.

I librettisti di Verdi: Piave - Maffei - Ghislanzoni - Solera.

Ritratto di SHAKESPEARE, dal dipinto di Taylor. - Ritratto di Shakespeare dalla prima edizione infelice dello suo opere. - Il suo stemma. - Il sigillo.
LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ, dove c'è la tomba di Shakespeare. La tomba di Shakespeare.
CASA, e stanza in cui nacque Shakespeare.

CORRIERE.

Tanto tonò che piovere.
Le dicierò che un mese fa i ministri dicevano "raccolte nel trivio", divennero verità raccolte dalla magistratura. Non ci fu rimedio. Giovedì il direttore della Banca Romana, Bernardino Tanlongo, commendatore di più ordini e senatore in partibus, e Cesare Lazzaroni, cassiere della medesima, commendatore e barone, furono arrestati. L'impressione prodotta da questo annuncio fu enorme in tutta Italia, ma soprattutto a Roma. Non era un fulmine a ciel sereno, tutt'altro: ogni giorno la criminalità delle operazioni di quella Banca si faceva più evidente: — ma alcuni, gli ottimisti, credevano che gente così abile potesse aver rasentato, non urto il Colosse Penale; — e altri, i pessimisti, protestavano che nelle marmocchie si lavano in famiglia i panni sporchi, e si sarebbe cercato d'evitare lo scandalo.

Lo scandalo è avvenuto, e andrà ingrossando sempre più.

Domenica, poi, la polizia di Roma ha saputo mettere le mani su don Vincenzo Cuccinelli, il direttore del Banco di Napoli in Roma, che non era stato capace di scappare dalla capitale. S'era travestito da prete, e s'è lasciato pigliare in casa della vecchia amante od amica. Come si fa, dice la gente, essere così balordi, dopo aver rubati due milioni e mezzo!

L'affare Cuccinelli non è che un semplice furto di un impiegato infelice, secondario della poca sorveglianza di capi che non hanno da rendere conto a nessuno.

Ma l'altro, il fatto della Banca Romana, è un reato pubblico di prim'ordine. Non tutti capiscono che cosa sia l'eccesso di circolazione. Lo spiego subito, ad uso delle lettrici. Non avete che a figurarvi una zecca che fabbrichi monete false. Così la Banca Romana aveva fabbricato 35 milioni di carta straccia, che erano proprio monete false. Oltre a ciò aveva distribuito dei milioni ad amministratori, ad amici, e pare anche, quel si vedrà in seguito, a deputati, a giornalisti, e forse anche a ministri.

Chi ha la responsabilità di questi fatti enormi, che duravano da un gran pezzo, che furono rivvelati quattro anni fa nella famosa relazione Alvisi e Biagini, — ma allora la luce fu messa sotto il moggio, — e che oggi non si sono potuti più nascondere? Tre ministri di cose passati in mezzo: Crispi, Ruffi, Giolitti. L'altro campo per i politici di rovesciarsi la colpa l'uno sull'altro. Ne hanno tutti una buona parte. Ma Giolitti ne ha due: come primo ministro oggi, come ministro del Tesoro al tempo di Crispi, quando appunto nacque e fu sepolta la relazione Biagini.

Il vecchio "TEATRO DEL GLOBO", ove furono rappresentati molti dei lavori di Shakespeare.

IL PALAZZO DI CHARLECOFF, residenza di Sir Thomas Lucy, come era ai tempi di Shakespeare.

Un Teatro ai tempi di Shakespeare.

Fao-simile di una parte del testamento di Shakespeare nella sua firma.

IL CASTELLO DI WINDSOR, ecc., ecc.

Illustrazioni al racconto del Pecorone, una delle fonti dalla quale Shakespeare attinse l'intreccio del Falstaff.

FALSTAFF di G. VERDI:

I Costumi di Falstaff nei tre atti dell'opera.

Il finale dell'Atto I, Scena I.

Il finale della parte 2.^a dell'Atto I. - Grande Scena.

La Scena II dell'Atto I (pagina a colori fuori testo su carta gonfiata).

La Scena IV dell'Atto II.

L'ultimo quadro.

RITRATTI DEGLI ESECUTORI:

Signori: Zilli. - Sieble. - Tassano. - Guerrieri.

Signori: Murel. - Pini-Corsi. - Garbin. - Peroli. - Pelagalli-Russelli. - Arimondi.

Il maestro Mascheroni.

Fregi, decorazioni, costumi, dettagli, ecc., ecc.

Coperta a colori di GENNAIO ANATO.
Pagina a colori fuori testo di G. HOHENSTEIN.

«I nostri associati che desiderano avere questo numero straordinario, mandino»

DUE LIRE

in lettera d'aggrazienza. Vogliammi a prezzare le commissioni, essendo che questa pubblicazione non potrà essere ristampata.

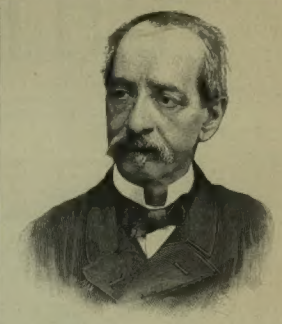
Rudini, che oggi ha da essere uno degli interpolanti, sarà a sua volta accusato di avere abolito uno dei freni, che si chiama riscossione: non so s'egli ne capiterà in colpa su Lazzaroni: il quale a sua volta, si scuserà col dire che la sua abolizione era provvisoria, mentre ora Giolitti con Grimaldi proponevano l'abolizione definitiva.

Così pure se Giolitti proponeva un mese fa di prolungare per sei anni i privilegi di quel bel mobile, che si chiamava Banca Romana, egli dovrà riconoscere il suo torto; ma non mancherà di denunciarne Rudini e Lazzaroni che alla vigilia di cadere, proponevano una prolungazione ben maggiore, di cinque di sé anni. E questo ritorno si riconosceranno in colpa, ma avvertendo che la loro prolungazione era circondata di cautele assai serie, che mancavano affatto nel nuovo progetto.

Oggi che scrivo, mercoledì 25 dicembre, si riapre la Camera: una gran tempesta è sicura, ma non si può prevedere nulla. Se si trattasse di una Camera francese, la previsione sarebbe facilissima: il ministero cadrebbe sotto un voto fulminante. E sarebbero capaci di chiamar Colajanni e Giavazzi a formare una nuova amministrazione o almeno a presiedere una Commissione d'inchiesta. Ma da noi si terranno tutte le combinazioni, tutti gli espedienti, per salvare capra e cavoli. La maggioranza inordinabile all'idea di un ritorno della Banca Romana, e della revoca di Zanussi, ha tutte le parti còe lo sgomento di Crispi. In mezzo a tante paure, è probabile che il reo si salvi e il giusto perire. Il giusto, ben inteso, è il pubblico; o almeno è l'innocente, e per certo è la vittima.

Unmulo morto: diceva l'autica sapienza. L'uomo non si può lodare finché non sia morto. Che esempio trattenente danno quei tre calancomini che sono ora in prigione! Ciascuno dei tre ha passato i settanta, s'era acquistata una reputazione superlativa, s'era formato un bel patrimonio. Due di essi erano più volte milionari. Erano popolarissimi. *Sor Bernardo* era il diolo dei romani: che uomo amabile! che uomo d'oro! semplice, laborioso, frugale, — un vero patriarca! E i Lazzaroni! che famiglia! il vecchio zio lavorava senza bisogno di lavorare, per amore del lavoro: il giovane nipote, invece di odare e gazzare, manipolava affari d'ogni genere, mutava in oro tutto ciò che toccava, ed era per giunta gran cacciatore a piedi e a cavallo, giovanotto alla moda, artista e musicista, scrittore e oratore.

E don Vincenzo poi! Quello era una perla! il più onesto dei napoletani! uno da mettergli la testa in grembo, e i danari in sacca, senza riceverla! Con la vecchia papalina in testa, collo



Don Vincenzo Cuccinelli. I

scaldino fra le mani, sempre pronto a dir di no senza compimenti, era il tipo del burbero benefico, dell'uomo d'altri tempi, rigido e incorruttibile, senza bisogni e senza vizio.

Che tarantola ha spinto questa gente a lavorare ancora negli anni del riposo? La passione irresistibile di maneggiare l'oro o la caria, deve averli trascinati di debolezza in debolezza, di colpa in colpa. Quella attività che si prolunga per tutta la vita o che si vuole annimare, non sarebbe dunque altro che un eccesso di ambizione, o un eccesso di cupidigia? Così ogni virtù è facile a tramutarsi in vizio. Un filosofo o un poeta o un gaudente, al vedere la vertigine a cui conduce l'attività prolungata, potrebbe cantare le lodi dell'ozio e del riposo. Ma che dico mai! si c'è Grazia che se n'era incaricato: *Beatus ille qui procul negotio...*

Prima di lasciare le Banche, permettemi di aggiungere un'osservazione inedita. Ne domando il brevetto d'invenzione, perché ha da consolare i miei concittadini. In mezzo a tanti guai, si vede la stella d'Italia che splende sempre. Gli stranieri dicono, non a torto, che gli italiani sono avvezzi, dopo ogni disastro, a guadagnare qualche cosa. L'Italia una, dicono, non s'è fatta altrimenti. Or vedete che al stesso modo si fa facendo la Banca una. L'unità delle Banche fu sempre nel programma della Destra, ma questa non ha mai saputo vincere, gli ostacoli opposti da tutti gli interessi, lo spirito municipale di tutte le regioni, e l'avversione inenitabile del pubblico. Crispi, il solo uomo di Stato che abbia la Sinistra, s'era convertito a quest'idea, ma tutta la sua poienza e popolenza non sono bastate a farla passare. Orie, cioè che la sapienza degli uomini e dei popoli non ha saputo ottenere, si ottiene, si improvvisa, mercé i disastri. La nuova Banca d'Italia, è ormai cosa decisa. Il suo vero creatore è *sor Bernardo Tanlongo*. E davanti al Tribunale, il suo difensore potrà paragonarlo a Cristoforo Colombo, come l'avevo fatto Bardeux ha fatto per il signor di Lesseps.

In mezzo a questi discorsi, due bombe sono scoppiate domenica nella capitale, senza sgomentare neppure i bottegai; del resto non hanno fatto nessun male, e pare che si tratti di vendetta privata. Per la stessa ragione, gli italiani non pensano più al Panama, né s'interessano alla polizia di Roma che lo cercava in tutte le parti del mondo per trovarlo in via Gregoriana. Se qualcuno dei nostri associati si fa avere gli altri ritratti, sarà benemerito dell'umanità e del prof. Lombroso alla ricerca dei delinquenti nati.

«Come potete immaginarvi, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è stata in gran fiamme tutta la settimana per procacciare la fotografia degli uomini del giorno. Non ci è riuscito di avere che quella di Don Vincenzo, grazie alla polizia di Roma che lo cercava in tutte le parti del mondo per trovarlo in via Gregoriana. Se qualcuno dei nostri associati si fa avere gli altri ritratti, sarà benemerito dell'umanità e del prof. Lombroso alla ricerca dei delinquenti nati.

diventano nervosi e mandano nuove truppe nel paese dei Paroni.

Un grande stupore ha eccitato nel mondo la improvvisa riconciliazione di Re Milano e Natalia, che si sono sposati per la seconda volta. Come e perché sia avvenuto un fatto così straordinario, non si sa ancora; ma non accrescerà le simpatie per quei due personaggi che ormai paiono degni dell'altro.

La vera preoccupazione degli italiani, — dopo le cose di Roma, — non è in questa stagione il carnevale o il teatro.

Si aspetta il *Falstaff* con impazienza. I prezzi salgono ogni giorno. Per ora una poltrona costa ufficialmente 250 lire. Una principessa è arrivata apposta dal Giappone per assistere alla prima recita: — la chiamano Nobi, Avevi altri delegati da darvi, ma c'è troppo pericolo a mostrarsi bene informati: si può cadere sotto un processo penale come la Sera.

In attesa dell'arrivo, abbiamo goduto della musica eccellente alla Scala e al Conservatorio. Per due sere, la Patti ci ha deliziato con la *Traviata*. I critici hanno disputato con poca galanteria sulle ingiurie del tempo e sui mezzi toni, ma il pubblico non assisteva da un pozzo o così bella festa. Il gran teatro era pieno. Ben vamente abbagliante: s'è pregustato quel che sarà alla prima del *Falstaff*. Come canta la Patti oggi, non canta più nessuno: un metallo di voce così simpatico, un'arte così squisita, non hanno gli uguali nelle più giovani fra le italiane. Benché la sua celebrità dovrebbe renderla imperturbabile, la Patti tremava nel presentarsi dopo tanto tempo al pubblico italiano, e specialmente quello della Scala, che si sa non avere troppi riguardi. Il successo avuto qui, così caloroso, l'assolutamente commossa, — diceva ad amici, — come nessun altro.

Non ho il tempo di fermarmi sul magnifico concerto dato col nuovo organo del Conservatorio. Ma non posso a meno di congratularmi col maestro Enrico Bossi, venuto appostamente da Napoli, e che eccitò un vero entusiasmo come esecutore e come compositore.

Altre novità musicali sono a Parigi, il *Werther*, di Massenet; a Vienna, la *prima Donna*, di Giovanni Strass. Il 1° febbraio si aspetta a Torino *Manon Lescaut*, del maestro Puccini, di cui parla più innanzi un nuovo nostro collaboratore; e la serata di *Falstaff* è indicata per il 7 febbraio.

Non c'è fortuna per i letterati: si diceva una volta, ma non si dirà più. A due letterati italiani, la volubilità deve darlo domenica il suo più bel sorriso.

Il romanziere G. Verga finì con una buona transazione la sua causa per la *Cavalleria Rusticana*. Sono 143.000 lire che l'editore della musica sborsa all'autore della novella e del dramma. Certamente è un caso nuovo e rarissimo: si può giustificare l'invidia di molti letterati e giornalisti; ma è incomprensibile la sorpresa di molti borghesi. Nessuno trova a ridire su chi guadagni anche dei milioni per l'idea di una lettera (come quel banchiere del Panama); per un gioco di forse o per una compera di cottoni in ribasso; — è ben giusto che anche una idea letteraria sia compensata da chi l'ha messa a profitto per la musica. Fortuna per fortuna, è ben più merita della vostra.

L'altro letterato è una donna, una maestrina, Ada Negri, che con un volume di poesie è diventata a un tratto celebre. I suoi versi così originali e robusti si traducono in tutte le lingue, e sono diventati popolari; dalla scuola elementare di un villaggio è promossa alla scuola magistrale di Milano, dove le allieve la adorano e la copron di fiori; al banchetto della pace è posta accanto a De Amicis. Infine — questa è la novità, — un dispiacuto da Firenze le annunzia che a lei fu aggiudicato il premio Giovanni Milli. È un premio ragguarlevole, perché consiste in una pensione annua di 1800 lire, che dura tutta la vita. Il pensiero di questo premio, c'informa il Riguttini, «orse nel 1865 nell'anno di alcune genitricie fiorentine, le quali, volendo dare a Giovanni Milli, la celebre poetessa, un nazionale attestato di onore, trovarono nelle altre città così volenteroso concorso, che in capo a poco tempo il fondo richiesto fu raccolto». Morì la Milli nel 1880, spettava a Firenze il conferire la pensione ad un'altra donna. Il libro o a quella giovanetta di non comuni speranze, ma di povere condizioni. In tanta fioritura di letteratura femminile, si può

credere che non mancavano candidate. Ma per sei anni il premio non fu conferito. I giudici che lo danno ora ad Ada Negri si chiamano Alessandro D'Ancona, Marco Tabarrini e Isidoro Del Lungo. Sono giudici i più autorevoli e severi che si potessero trovare, accadenti della Crusca, scrittori di scuola classica, i rivoluzionari? I dialettalisti? I paracritici, o avrebbe certo declinato il loro giudizio su *Falstaff*. E anche questo un segno del tempo: che un tal giuri abbia premiato una poetessa che ha scritto poesie così originali e così sane, senza badare se escono dalle rotte classiche e scritte.

Ciò fa onore alla poetessa, e fa onore anche ai giudici imparziali e sereni. Essi la proclamano in faccia all'Italia giovanetta di non comuni speranze. E l'Italia aspetta con impazienza il seguito di *Falstaff*.

Cicco e Cola.

VENEZIA SOTTO LA NEVE.

Il mal tempo non è del pari triste e brutto dovunque: ad alcune città è capitale nemico, in altre invece fa risaltare certe bellezze che non si vedrebbero. L'opinione è molto diversa su sfuma e dipinge. Parrebbe che Venezia, tanto luminosa sull'argenteo vapore marino, tanto audacemente colorita dal sole, tanta ricca di splendori così strani che paiono inverosimili nelle più belle città del mondo, si snuotasse in un cielo scuro, sotto la pioggia o la neve. Ma Venezia e colore sembrano sinonimi: in nessun altro luogo la luce gioca sì pittorescamente fra palazzi sontuosi e case pittoche, fra mura sgregolate ed acque verdastre che mandano qui e là sprazzi fosforescenti. Qui gli antichi pilori strappavano al vero il segreto del loro colorito immortale: qui i pittori di tutti i tempi vengono a studiare la forza, la linea, il valore dei toni e delle sfumature. Nemo pro lo ha potuto scolorire la bizzarra città, ma con le sue ombre da agli oggetti apparenze misteriose e fantastiche; nemmeno il mal tempo cancella la sua bellezza, la quale non dilegua, ma si tramuta, e dà originale divine fiamme. Non più tagliandi slatimenti di luce, riflessi purpurei nell'acqua verde, candori marmorei e liste d'oro nel virido oltremano; ma una stiponda carezza di bigio sopra la prospettiva, un bigio calco di bronzo, un bruno impoverito, una velatura che smorza e fonde le innumerevoli tinte in un'armonia indilicibile, piena di effetti impreveduti. Così parrebbe che la neve, la grande agghiacciatura, dovesse nuocere all'effetto di questi fantasmi donde ogni cosa è bandita fuori il bello nudo dal contrasto tra linee e tinte varie: parrebbe che, alterando e cancellando a dritture i contorni, sponendo i colori, essa dovesse togliere a Venezia quello ch'è il suo carattere proprio, sostituendo l'armonia nemica l'ozio bello artistico. E pare non è così. Venezia ha sempre per sé l'impreveduto. Anche sotto la neve essa serba una sua particolare bellezza, come non perde la sua vaghezza, il sembiante di bellicismo donna, reso pallido dalla sventura. Città fatta d'architettura, essa offre alla neve infinite sporgenze su cui posarsi: viene la neve, s'accumula capricciosamente sui mensole, rilievi e cornici, aggiungendo al disegno primitivo una quantità di sovrapposizioni candidi, di fregi «quasi simili»; in poco d'ora la più correa facciata classica è trasformata in uno stransipino prospetto da palazzo fiabesco. Ma né l'architettura né le prospettive fanno da dolersi del bizzarro trattamento che loro manda il cielo. Ciascuna facciata pare una gigantesca squadratura: nerissimo le insenature, delicatamente bruna la penombra degli archi, candidi i rilievi, stordamente intonato tutto il quadro. Le lontananze si affondano e si perdono con chiarezza i vigori e semipiù tramando ecco lo sguardo lungo le cangiate linee delle architetture, su la laguna livida le barche spiccano come macchie d'inchiostro e di biacca; una tristezza intima e pensosa si diffonde da tutte le cose circostanti. Il silenzio profondo, la raccolta, la luce livida fa pensare assai più al mondo delle visioni che a quello degli uomini: e l'intera città-montamento sembra ravvolgersi nel sudario, chiudersi nel muto dolore del tempo che non è più, quando la sua opulenza e la sua arte incantevole scintillavano al sole e alla gloria che l'hanno abbandonata....

Del libro che Pompeo Molmenti e Dino Mantovani stanno per pubblicare su Venezia togliamo questo breve quadretto che in questi giorni è di attualità.

ALLA "TRAVIATA".

Faccero una di quelle visite di convenienza che si fanno nel giorno in cui la signora riceve, il che vuol dire che, per quanto la signora sia spiritosa e garbata, una noia ineffabile è come disciolta nell'aria e la conversazione tira innanzi vuota, scettica, insipida, fra persone che si conoscono appena e che starebbero benissimo anche tutta la vita senza vedersi e senza parlarsi.

S'è discorso del freddo; d'una veglia in casa X...; del matrimonio della contessina Y...; del fare c'è chissà della marchesa Z... della malattia repentina e inaspettata di un signor T... E si è avuto per passato in rassegna varie altre lettere dell'alfabeto s'era venuti a trattar l'importante argomento dei teatri. Un orrore, una desolazione! La Fenice chiusa; un'operaia al Goldoni; un'operaia al Malibran; al Rossini una *Traviata* impossibile.

L'avvocato Sironi, una fra le giovani speranze del foro, fece una smorfia. «Al Rossini non ci va una cane. Chi può andar ora a sentir la *Traviata*?

L'avvocato, si sa, non capisce e non gusta che la musica dell'avvenire.

Comunque sia, alla sua frase interrogativa nessuno rispose, neppure io al quale il giovinotto pareva essersi rivolto di preferenza. Non è poi necessario di rispondere a tutte le interrogazioni.

Però di lì a cinque minuti, uscendo dal solito con la coscienza tranquilla d'un debitor che ha pagato una cambiale, il mio pensiero corse a un posto lontano lontano quando nello stesso teatro, ore, secondo l'avvocato Sironi, non andava nessuno, la *Traviata*, calata l'anno addietro sulle scene della Fenice per cui era stata scritta, risorga con splendidiamente dalle sue ceneri e attirava ogni sera una folla entusiasta.

Tra quella folla c'ero anch'io, ragazzo di quindici o sedici anni, abbonato per la prima volta a uno spettacolo d'opera, e pieno di fervore religioso pel mio abbonamento. Non so quanto rappresentazioni della *Traviata* si dessero nella stagione; so che a tutte io assistetti, rito in platea dall'alzarsi al cader del sipario; so che tutte le sere Violetta godeva, soffriva, moriva sotto ai miei occhi senza che io mi staccassi di vederla godere, soffrire, morire.

E mentre bevevo come un liquore proibito le facili, soavi melodie diffuse a larga mano nello spartito, coltivavo, insieme con parecchi altri abbonati, una passione ideale, purissima per la cantante giovane e bionda che, con la sua voce ingegnosa e l'anima sua nel personaggio della protagonista, né c'è bastato. Fosse effetto dell'età o fosse effetto dell'opera, sentivo nascere in me una disposizione amorosa, che chiamerei generica, e guardando con commovente, perché non lo possedevo) in giro nei palchi aveva zic-zac segreti di tenerezza verso tutte le signore stanche o maritate che vedeva pendere intente dal dramma e dalla musica. E m'inebbriavo all'idea della colpa riscattata dai patimenti, e sognavo per mio conto le lunghe veglie al letto di qualche bella peccatrice ammalata di lisi... che però sarebbe guarita e ch'io avrei redenta co' miei baci.

In quel tempo appunto avevo il nobile proposito di redimere una sonatrice ambulante che chitarrava e cantava in un'osteria. Ma seguiva ai caffè e alle birrerie. Era grande? Era piccola? Era bionda? Era bruna? ... Ma... Non me ne ricordo. Mi ricordo che aveva nome Angelina e che le regalai, *in pure* pure, un fazzoletto di balista. Se non mi ricordo, non era certo alcuno certo ad allontanarla dal sentiero della virtù.

Queste cose io riminavo dopo la mia visita, e vi mescevo i soliti vani rimpianti del passato. O chi ci ridona le fresche impressioni dell'adolescenza? le speranze baldozzate, infinite? le ingenuità adorabili? le birichinate innocenti?

Una curiosità mi prese. Ecco, io dicevo, due parole gettate in un'aria così umida, e la cristallina nel mio spirito canto reminiscenze softe. Non potrebbe, per un istante, il vecchio uomo rivivere in parte tornando sul luogo, riudendo le armonie che lo avevano affascinato, riassiedendo al dramma che lo aveva commosso?

Tattavia estrassi. Un'altra voce soggiungeva dentro di me: Perché apparecchiarsi una delusione? Non si rivide impunitamente, dopo un intervallo di alcuni lustri, chi si è molto amato. — Ten-

tennai a lungo fra il sì e il no. Alla fine il sì prevalse, e a costo d'incorrere nella disapprovazione dell'avvocato Sironi se veniva a saperlo, mi direi, un po' tardi, al teatro Rossini. Lo chiamavano di *San Benedetto*, ai tempi della mia famosa *Traviata*; ma l'atrio, la sala, la scena, erano su per giù anche allora quello che sono adesso.

M'accorsi subito che il teatro, pur non essendo riboccante di gente, era tutt'altro che vuoto; solo ch'io non conoscevo quasi nessuno di coloro che c'erano. Il mio avvocato avrebbe certo esclamato storcendo la bocca aristocratica: Non aveva ragione io di affermare che ormai non si va più alla *Traviata*? Dio, che pubblico!

Come già notai, era tardi. Violetta aveva finito da un pezzo di *folleggiar di gioia in gioia*; aveva, in seguito alle istanze del barbaro padre di Alfredo, troncato bruscamente il suo idillio e beveva a larghi sorsi il suo calice amaro.

Ecco, dopo le *zingarelle* (ah!, quali zingarelle!) ce n'era una alta come un campanello; dopo i *matadori*; dopo l'infelice Alfredo tradito dall'amore e dalla intonazione; la povera Violetta, a tiracchio del suo tiranno, veniva alla festa mascherata in casa di Flora. Brillava, la casa, per quella deliziosa di mobili ch'è la caratteristica dei melodrammi e per quella mancanza di pareti laterali che rende altrettanto agevole il passaggio di cose e persone quanto incomprensibili le condizionali segrete e le emozioni galanti. Appunto attraverso questi muri squarciati i sorci portarono un tavolino, un tappeto verde, due candele e quattro sedie. E cominciò la scena del gioco in cui la musica esprime con rara efficacia il sarcasmo doloroso di Alfredo e l'angoscia di Violetta.

— *Pietà, gran Dio, pietà, gran Dio, di me* — cantava Violetta con un accento giusto, con una vocina simpatica; ma lui, disgraziato, aveva perduto la bussola e faceva d'ogni erba fascio.

Segui il colloquio rapido, nervoso, fra i due amanti; lo strepitoso irrompere degli invitati; l'insulto supremo di Alfredo; il deliquio della donna oltraggiata; la sfida dei rivali; l'apparizione subitanea del signor Giorgio Germont, non si sa se disceso dal soffitto o emerso dal pavimento. Indi quel con-



Conte MICHELE GIACCHI, III, di ROMA.
(Fotogr. Montabone, di Roma.)

certo finale di antico stampo, onde i solisti ed i cori si avanzano tutti in massa e paiono sapersi contro il muro e volerlo abbattere con le loro grida.

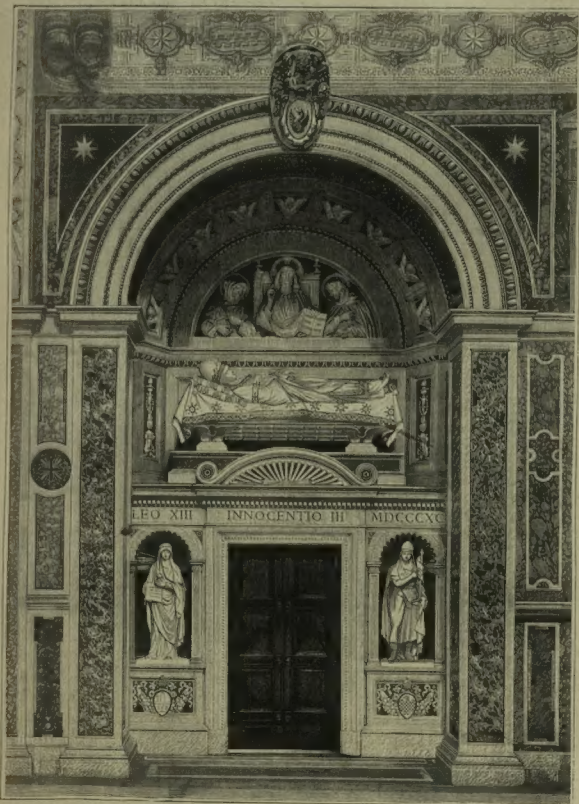
Convenzione ridicola, non c'è che dire, ma chi bandirà la convenzione del teatro sarà bravo.

A ogni modo, l'ultimo atto, specialmente se si consideri che l'opera fu scritta nel '34, è d'una modernità maravigliosa. Non sfoggio di *virtuosità*, non lusso di messa in scena; nient'altro che il dramma umano e casalingo dell'amore, della malattia, della morte.

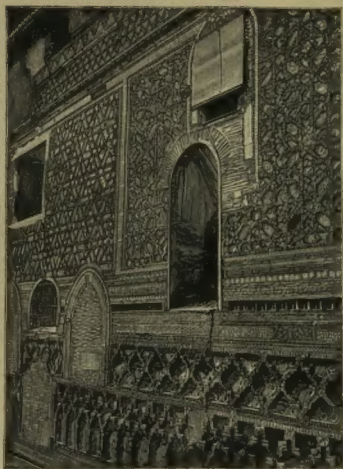
Fin dalle prime note del soave preludio avevo dimenticato gli interpreti per abbandonarmi al fascino della musica. E di mano in mano che la catastrofe si appressava, l'anima mia, come accordandosi con la musica, si sentiva avvolgere da una malinconia profonda, inebabile. E sorgeva in me una folla tumultuosa d'impressioni, di pensieri, che non erano però le impressioni, i pensieri ch'ero venuto a cercare. Ero simile a un viaggiatore che ha sbagliato il treno. Credendo di prendere una corsa che mi riconducesse verso la mia giovinezza, ne avevo presa una che mi portava a gran velocità... dalla parte opposta... Dio, com'ero vecchio! Al paragone l'opera era una bambina. Certo le sue grinzhe le ha anch'essa, ma non langue ancora la vita che il grande artista le ha infuso; io, io sono vecchio.

È vero, sino allora non ci avevo badato. Non mi sembrava di aver l'età di Matusalemme; non avvertivo nessun acciacco nel mio corpo e nel mio spirito; non sfuggiva la compagnia delle signore, e continuavo a preferir quelle giovani e leggiadre... Ma quella sera, ah quella sera una mano brutale mi strappò la benda dagli occhi.

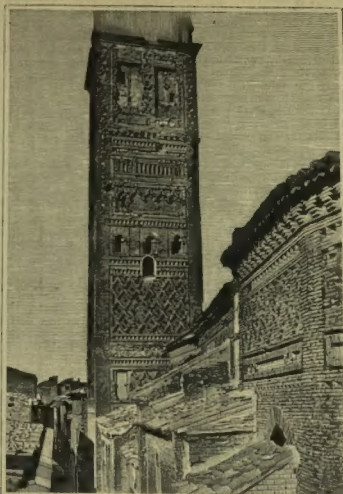
Io pensavo: — Quando quell'altra Violetta mi inebriava del suo canto, questa che va oggi tossicchiando sul poltroncino non era nata. Non era nato questo Alfredo e neppure il padre di lui, dalla parrucca grigia e dalla barba posticcia. Non eran nate le poco avvenenti *ziagarelle* della festa di Flora, né i *matadori*, né il visconte, né il barone, né il dottore, né la cammiera, né, tranne rare eccezioni, i cosiddetti professori d'orchestra. Che se poi mi voltavo dalla parte del pubblico arrivavo, su per giù, alle identiche conclusioni. Non che mancassero in teatro persone della mia età o di età superiore alla mia; ma erano una piccola minoranza. Due terzi almeno degli spettatori appartenevano alla generazione successiva; erano, nei giorni della mia adolescenza, "un popolo di fantasmi accalantisi in silenzio nel vestibolo della vita. Fantasmi quei giovinotti sdraiati sulle poltroncine; fantasmi quelle ragazze che i babbi non avrebbero accompagnate alla *Signora delle Camelie* ma ac-



MONUMENTO AD INNOCENZO III IN S. GIOVANNI LATERANO A ROMA, dello scultore Luchetti.



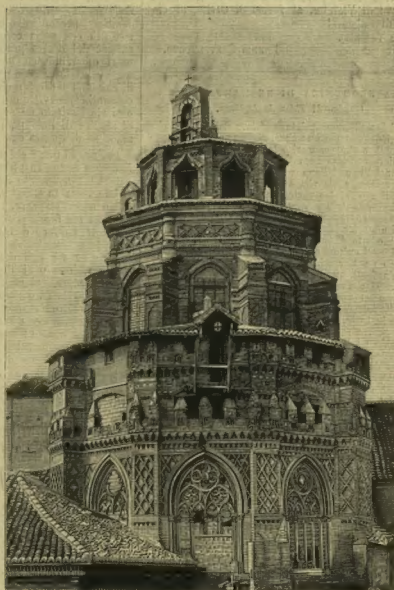
Fianco della Cattedrale detta *la Seo*.



Frammento della torre e della chiesa di Santa Maria Maddalena.



Torre Nuova pendente.



Abside della Cattedrale detta *la Seo*.

MONUMENTI DI SARAGOZZA (da fotografie inviate dal signor Corrado Ricci).

SIR JOHN FALSTAFF E IL CONTE DI CULAGNA

compagnando alla *Tracolla* perché la musica copre tutto col suo velo pudico; fantasmi quelli *Tracolla* antiche che sporgono il viso imbellettato da un palchetto di terra lilla... Dov'erano coloro che avevano, trentasei o trentatanti o sono, palpitato, applaudito con me? Quegli uomini, quelli che mi capillarono intorno inmidite con le mie mani, cori avverso battuto all'unisono col mio cuore? Quanti ne aveva dispersi la fortuna, quanti ne aveva falciati la morte? E se pure, per caso, uno se ne trovava quella sera in teatro sentiva forse ciò ch'io sentivo?

Mi pareva d'essere il superfluo d'un mondo defunto, mi pareva che tutti gli occhi dovessero piantarsi addosso come sull'esemplare abbandonato conservato d'una razza scomparsa.

Per liberarmi da quest'incubo uscii dalla sala prima che l'opera finisse, e l'aria rigida della notte invernale dissipò le ombre, ristabilì l'equilibrio del mio spirito. Ero stato punito del mio tentativo di riaffermare, sia pur per un istante, la gioventù; ma non ero uno spettro, ero un uomo in carne ed ossa, ero ancora un vivo tra i vivi, avevo ancora, per poco o per molto, il mio posto, avevo ancora, piccolo o grande, il mio compito.

No, la gioventù non si riafferma; ma c'è qualche parte di noi che può restare giovane sempre finché coltiviamo in noi quel senso che tenera l'età, la pianta geniale della simpatia, la fiamma parissima dell'entusiasmo, finché teniamo alto lo sguardo inseguendo amorosamente le visioni consolatrici del bello.

E mentre lo ricuperavo così il senso della realtà mi si levava dinanzi la figura austera e luminosa del maestro insegno che da oltre a mezzo secolo sparge nel mondo le ispirazioni armoniche. Lui non fiaccano gli anni, non distruggono i ramori della follia, non rode il tarlo della vanità e dell'invidia; a lui parlano due sole voci: noi e il cuore; e l'aria e la patria. Fosse a lungo vibrare nelle sue mani l'arpa potente che raccolse i gemiti dei salci babilonici e il mormorio delle foreste d'Etiopia, che prestò le sue note allo strazio di Rigoletto, ai gemiti di Violetta, ai furori di Otello, al cinismo di Falstaff!

(Da Venezia).

ENRICO CASTELNUOVO.

LA SCOMUNICA DI RE MANFREDI.

Quadro di Edoardo Dalbono.

Il celebre pittore napoletano, allievo del Morelli, che a Parigi, dove stette otto anni, si fece onore lavorando per Goupil, e che poi meritò le più alte lodi e le più lusinghiere encomiache alle esposizioni a Napoli e a Parma nel '71, a Milano nel '72, a Vienna nel '74, a Torino nell'80, e via via, è sempre la vena, conserva sempre il suo fascino patetico, il suo sesto. L'autore della *Leggenda dello sireno*, ammirata a Napoli quando l'autore non contava ancora trent'anni, ha trattato anche il quadro storico. La scomunica di re Manfredi. A un ottimo prodotto di quel nobile campo dell'arte, che ebbe tanti illustri cultori e che oggi non è chiuso del tutto, venendo su Maccari, ne Bordini, uno Solazzi.

Re Manfredi, quel figlio naturale dell'imperatore Federico II e d'una marchesa Lancia di Lombardia, cavalleresco come nessun altro fuorché del suo tempo, protettore delle lettere, delle arti, valoroso nelle armi e gran signore in tutte, amato dagli uni, vilipeso dagli altri, doveva provenir tutta l'ira della Curia romana. Durando i dissensi e i litigi fra esso e la Santa Sede, fu nel 1259 scomunicato da papa Alessandro IV. Questo è il soggetto del quadro del Dalbono. E' senza dubbio del tramonto si profilano fucolmente le torri, le case. Re Manfredi, ex asieo nel suo terrore, si circonda dalla Corte, si è levato all'improvvisa comparsa dei monaci inviati da Alessandro IV.

Questi frati, coi capucci tirati su quasi al mento, colle torce e col crocifisso rivolti verso il suolo, scagliano contro il re le maledizioni terribili. Alle paventate parole, lo sgomento già lavato, si accende, ma non si aggrava e nulla teme re Manfredi. Il suo mondo conserva il suo adeguato atteggiamento: il suo sguardo è quello del potente che disprezza e che odia.

Le figure sono parlanti. La distribuzione dei gruppi manifesta forse un po' di manierismo, dal quale l'illustre pittore ha saputo ben presto liberarsi; ma che tragico dolore in tutto il quadro aleggia! Che angoscia! Si capisce che una forza terribile vorrebbe abbattere quel monarca; ma che l'anno di questi è gagliardo e non si impadrisce ai rimproveri del Vaticano. Alla sinistra raccolta dei quadri principali del Dalbono, mancava questo che, nel 1871, a Parma, gli dà fama e fu premiato: ripartendo all'omissione, siamo lieti di presentarsi la riproduzione che qui regala, e che non è il pannello del Dalbono rivale della penna dell'autore della *Battaglia di Benevento*.

È dei grandi geni l'esercitare sulle menti dei piccoli uomini che stan loro d'intorno, la stessa azione che esercita il sole sui nostri occhi. V'ha chi lo fissa senza difesa alla vista o ne rimane abbagliato e ne concepisce un'immagine vaga, nella forma, la deformità, ne calcola la massa, e ognuno s'affanna allora a tessere ed avvalorare nuove ipotesi sulla sua natura, sulla sua materia, sulla natura e origine delle sue macchie oscure.

Ov'è avviene lo stesso nella letteratura: v'ha chi delle opere immortali del genio scorge ed amma la bellezza senza preoccuparsi di sottomizzarla; altri, gli astronomi, vi si affacciano intorno con minuziose ricerche e vi scoprono mille rigori, inattese significazioni allegoriche, o morali, o astriche, discorsi, cozzanti, larperque contraddittori fra loro. Così Dante ha offerto campo ad una fioritura critica enorme; la produzione letteraria del Shakespeare ha eccitato intorno a sé le disquisizioni di numerosi ed illustri critici, numerosi tanto che, oltre innumerevoli, ne calcola una sola forza per indurlo.

Né fra questi, naturalmente, alcuno ha trascurato di rilevare e studiare la figura di Falstaff, cui hanno dedicato ottime pagine il Verdone come lo Schlegel, il Mézières come l'Ingo. E vedete strano caso, — se non fosse effetto della meravigliosa fertilità di quella critica, — come i commentatori si son trovati quasi di tutto d'accordo nel giudicare quella insuperabile figura al suo giusto valore: cioè come la comica rappresentazione d'una deformità della società umana nel tempo in cui Shakespeare tolse il suo immenso dramma « La gloriosa vittoria di re Enrico IV ». L'idea prima del suo Enrico IV, come da Sir John Oldcastle derivava Sir John Falstaff. Parlo del Enrico IV più che delle *Allegre comari di Windsor*, perché io credo in un dramma storico più che nella commedia appaiata. Il carattere del nostro protagonista; le « Allegre comari di Windsor », non ci presentano, secondo me, che un fatto, e non il più saliente, dell'animo di Falstaff; si direbbe che il Shakespeare sia stato colto alla sprovvista dalla preghiera di Elisabetta, e si sia limitato ad esporre quelli, dato il modo di sentire di Falstaff, potessero essere le vicende amoroze di questo suo prediletto figlio.

In Falstaff non è chi non abbia visto un tipo che fa degno riscontro all'immortale Panturo di Rabelais, all'insuperato Sancio Panza di Cervantes; si che Filarete Chablis, in un arguto studio intorno a Shakespeare, raggruppa questi tre, e ne fa come tre facce d'una stessa persona; e purgare ha tutti i difetti e i vizi di Falstaff; ma in lui sono le attenuanti della giovinezza, dell'oscurità di origine, né egli deroga alla nobiltà essendo vizio e vizioso, o ai doveri dell'età sottomettendo il senso morale al peso di un corpo fatto di fango impuro; Sancio, d'altro lato, è il contadino senile, scaltro, creduto e diffidente ad un tempo, sentenzioso, grave e furbo; e i tre rappresentano la protesta contro i bassi cortigiani con Panturo, contro i movimenti politici con Falstaff, contro l'erosmo cavalleresco con Sancio.

Ma a completarlo la satira umana, secondo me, ancora una figura che mi l'ovvi a coniare contro quel nobil degradato, negli atti del quale è evidente il cozzo, continuo della vigliaccheria di una materia viva, contro le aspirazioni di un'anima debole ma onesto nel fondo. — Ho detto manca, — badiamo, — una figura solo negli studi dei critici, che né per loro esiste o tanto splendore per vivacità, per vita, per verità da non impallidire al confronto dei suoi tre compagni. Se non che essa è creazione d'un italiano: ed è forse nella sua nazionalità che la ragione dell'oblio in cui è lasciata dai critici stranieri e dai nostri italiani, ciecamente calcati le orme di quelli; è il conte di Culagna della *Secchia Rapita*.

Vedete questo nobile conte che, con un anacronismo colossale, si dice discendente di Don Chisciotte; egli è il più bel tipo di quel nobil del 500 e del 600 che si levò a conquistare l'arabata solo la boria e la smanìa d'avventura, non la vera nobiltà, né il coraggio:

* Filosofo, poeta e bacchettone
Era fuor dei perigli un Scarpante
E ne perigli un pezzo di polmone;
S'aveva ammazzo avuto qualche granaia
E si scopriva poi ch'era un capone... »

Eccovi il vero fratello di Falstaff, tollane la funfarante: vigliacchi in guerra ambule, ambidue boffati, derisi, scornati in amore; millantarsi sempre, fino alla morte. Come Falstaff alla guerra contro i ribelli giuga, invece di trecento, pochi e mal accostati vigliacchi cialtroni, pezenti come quel Lazzaro sull'arazzo, « a cui il cane lecca le piaghe », così il conte di Culagna:

* Aveva dugento scrocci in una schiera
Mangiati dalle fane e dai fiondi
Ma egli dice ch'era due mila e ch'era
Una falange d'uomini famosi! »

Tutte le loro vicende ne rivelano la consanguineità: Falstaff, lottando contro Douglas, vi si sta in pericolo, si finge morto, e il conte, assalito, si getta da cavallo, fingendo poi d'essere sceso per allacciare una staffa; John Oldcastle, il padre di Falstaff, spiega il suo strategema, per far credere d'essersi battuto e d'esser ferito: « mi fido, ecco, una piaga nel naso, così esso mi sanguina, e il Capitano, vedendomi in tale stato, grida: Pace, ecco un soldato insanguinato; e mi fa uscire dalle righe, *whereof I was glad*; » e similmente cessa il duello del conte contro Titta di Cola, perché un nascondiglio che gli esce dalla giungla fa credere al conte d'essere ferito.

Il medesimo si può dire delle avventure amoroze dei due fanfaroni: Falstaff trova in esse l'espiazione di tutti i suoi vizi, si che rimane senza denaro né credito, senza compagni, fiaccato nella sua vanità, come la trova il conte di Culagna nelle belle di cui è fatto oggetto da Rosnappia bella, infiniti dappima innamorati di lui.

Né io credo che questa quasi identità di tipi sia in tutto accidentale, perché non credo accidentali paritella fantasia dei due poeti né Falstaff, né il Conte.

E a dirsi comicità morale quella che monta in faccia; sarà egizmo, sarà malinconia, ma non a favoriti della natura, ma solo la deformità comica; nessuno sa immaginare Tribolone, o Rigoletto che dir si voglia, un bell'uomo amante della persona, Falstaff, un vecchio asciutto e arillo, Sancio un vecchio grasso e proporzionato, un regolare. Ora, le deformità morali, parmi debbano distinguere in tre specie: l'uomo accorpato al corpo e l'anima e l'intelligenza, sarà deformità in lui la mancanza o il perversimento d'una o d'ambue queste facoltà; Sancio è corpo ed anima senza intelligenza; è il tipo comico dell'ignoranza bonaria e furbera ad un tempo; Falstaff e Panturo sono corpo e intelligenza senza anima: « due tipi comici della bestialità intelligente: » le centure da porci, direbbe Vittor Hugo.

Ov'è, con tutta l'umiltà possibile, con tutto il possibile rispetto per i critici togli ed tedeschi o intedescati, vorrei pur fare un posticino, accanto a Falstaff, al conte di Culagna che rappresenti, secondo me, lo spirito dominato dalla carne, l'intelligenza senza faccia ed asservita al corpo: « le centure da porci », direbbe Vittor Hugo.

E sarò lieto se avrà posto, ora che, per opera del genio letterario di Boito e di quello musicale di Verdi, si dà novella vita a Falstaff, collocare accanto alla creatura notissima di un genio inglese, che par dagli italiani tanto tolto ad imprevisto, la creatura poco nota e poco curata di un genio italiano.

VITTORIO FERRARI.

DINVERNO la pelle del volto e della mani si copre di *scarpellatura, rughe, crepacci, geloni, macchie rosse*. Onde prevenire questi inconvenienti, bisogna adoperare, come cold-cream, per la toletta giornaliera, la **Crème Simon**, cui effetti sono stati da noi sperimentati e sono sorprendenti. Provvara una volta è adottarla. La **Crème Simon** di Riso Simon e il Sapone Simon concorrono a dare all'epidermide la sua forza, la sua *flessibilità* e il suo *vellutato* naturale.

Eritare le numerose contraffazioni esigendo la firma **A. SIMON, 43, Rue Grand Bataillon, Parigi**. Si vende in tutte le buone ditte di *farmacie, profumerie, mercerie, bazar* di tutto il mondo.

MANON LESCAUT

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI
musica di G. Puccini.

di L. LIBERTO.

Allorquando un'opera nuova si presenta al giudizio del pubblico, tosto vediamo l'attenzione degli intelligenti portarsi sul libretto; arguendo dalla sua struttura il genere, l'importanza, l'interesse, e, sino ad un certo punto, anche il successo dell'opera musicale.

Senonché, in queste previsioni — legittimate dall'istinto nesso intercedente fra i singoli fattori d'ogni creazione artistica — spesso il giudizio del pubblico si determina dietro un colpo di ragioni affatto estranee alla natura del lavoro letterario-musicale.

Nel libretto spesso si cerca l'opera letteraria; ed è contro questa pretesa — sempre pronta a sorgere trattandosi di novità musicali — che intendiamo mettere in guardia il lettore, ricercando con lui gli elementi costitutivi del libretto ingenerato, e di quello della "Manon Lescaut", di prossima rappresentazione al Teatro Regio di Torino in specie.

Perché un'azione drammatica esista ed interessi un uditorio — io ebbi a scrivere in uno studio d'estetica — è necessario che essa racchiama in sé un duplice ordine di elementi.

Il primo ordine, più furto e più appariscente, costituisce il fondo stesso del dramma; e consta di un seguito d'avvenimenti logicamente motivati e connessi, destinati a formare la compagine di quella tela, su cui come altrettante vadi fantasmi, verranno a proiettarsi le azioni, le passioni ed i caratteri dei personaggi.

Questo primo ordine di elementi è d'origine puramente intellettuale, consta di particolari azioni di fatto portate a conoscenza del pubblico, e perciò ha bisogno di poter essere presentato direttamente alla intelligenza dello spettatore.

Un altro ordine di elementi insieme comprende l'esposizione e lo sviluppo dei caratteri, ossia si concretano in un ciclo d'idee e di sentimenti particolari. Di questi caratteri una massima parte deve essere giudicata dall'intelligenza, e solo un numero limitato di manifestazioni è destinato a colpire l'emozionalità, facendosi apprezzare dal puro sentimento.

Ora, la musica consta di suoni musicali; e questi, a differenza dei suoni articolati nelle lingue, non sono mai rappresentativi, non hanno mai un valore convenzionale esatto, il quale possa picchiare alle porte dell'intelligenza e suscitare l'idea netta e specifica.

Invece questi suoni, colle loro vibrazioni più rapide o più lente, ripercosse nel nostro sistema nervoso, possono modificare lo stato generale della nostra attività, ossia possono dar luogo in noi ai due stati opposti di *Energia* o di *Abbandono*, corrispondenti all'eccitazione od alla rilassatezza degli impulsi nervosi.

Quindi, dei due ordini d'elementi, in cui abbiamo visto compendiarsi ogni azione drammatica, il primo, d'indole intellettuale, sfugge completamente alla musica; ed al secondo può vagamente appartenere solo quel tanto che si riferisce alle passioni.

E siccome il libretto, nato per la musica, deve offrire alla musica tutte le possibili facilitazioni; così esso dovrà lasciare il maggior campo possibile al puro sentimento, alla pura emozionalità, restringendo i coefficienti intellettuali negli ultimi gradi.

Ecco adunque le ragioni per cui il libretto non può mai essere giudicato alla stregua dei lavori letterari. Esso nel suo genere rappresenta una manifestazione artistica speciale, risultante dal compromesso fra la musica e la letteratura. Esso ha per campo l'emozionalità, l'affettività; ed all'infuori di questo campo perde ogni attrattiva.

Inoltre, il concetto preciso, pratico, racchiuso nella forma letteraria, può essere improvvisamente come un colpo di mazza atterrando all'istante ogni dubbio. Invece la forma musicale sfugge come una vena d'acqua, si allarga, si espande, corre indefinita lungo tutto il terreno; poi, raccolto da mille rivoli, le sue sensazioni, scende a un viaggio, sparisce.

Da ciò la necessità di trovar modo, nel libretto,

acciocché l'azione, svolgendosi nel campo della emozionalità, offra degli affetti, già spesso immobilitati, per prestarsi al completo svolgimento delle singole idee musicali.

Orbene: questo immobilitarsi dell'azione, questo circoscriversi d'un dato momento psichico costituisce ciò che si chiama *situazione musicale*; ed il libretto, che deve fornire il pretesto all'azione operistica, è un complesso di *situazioni musicali disposte in modo da creare una tela quanto più si possa verisimile*.

Ora, si trovano essi questi elementi nel libretto della *Manon Lescaut*?

Come lavoro letterario il libretto lascerebbe spesso a desiderare; come vero libretto, invece, le situazioni musicali abbondano, e se non tutte di ottima lega, spesso però non buone; né mancano punti nei quali, come nell'atto terzo, esse divengono splendide.

Il soggetto, appartenente alla seconda metà del secolo XVIII, è tolto dal celebre romanzo dell'Abate Prevost, e la trattazione nei limiti del possibile conserva le linee principali ed i personaggi che ne costituiscono il fondo e l'argomento.

Nella scelta, a mio avviso, i signori Illica ed Oliva, da cui originariamente doveva essere firmato il libretto, furono felicissimi. Se s'ha un carattere in cui l'elemento emozionale, logico, puramente e capricciosamente affettivo prepondera sui coefficienti intellettuali, esso è certamente quello di Manon Lescaut (soprano), vero e bisarzo, tipo di donna vivente, di emozioni, e, come tale, eminentemente atta ad offrire campo alla ispirazione musicale.

Stimilmente, il cavalier Des Grieux (tenore) — questo tipo di sognatore e di eroe, il quale per l'amore di Manon tutto dimentica, e giunge persino ad abbandonare la sua via libera, per seguirlo sul mare, in capo al mondo, per sempre — è un vero personaggio nato per la concezione musicale, come quello che ci presenta la passione, la sola passione preponderante con potere superiore a tutto quanto si riferisce al dominio dell'intelligenza.

La stessa macchieta del fratello di Manon, il sergente Lescaut (baritone), è utilissima all'azione, per contratto col due personaggi principali, già accennati al dramma, anziché dove Des Grieux porta il sentimento nudo ed ovario o Manon, l'incoscienza dell'emozionalità facile e superficiale, questo fratello proietta una strana ombra di scetticismo utilitario che singolarmente contrasta col fondo di passione, e recando spesso nell'ambiente solenne della concezione drammatica il riso e lo scherzo della commedia.

L'azione drammatico-musicale si regge solo al patto di posare nei contrasti; e l'antitesi è il Movente della musica. Ora, dall'atto primo (forse al principio debole) al quarto nel libretto della "Manon Lescaut", è un continuo procedere di contrasti che interessano ed animano alla lettura; il che non è poco. Se la forma letteraria, che spesso tradisce il lavoro a quattro mani, è talora deficiente, ciò deve essere poca cosa per il pubblico; per il maestro è nulla. La situazione stessa del *libretto*, si è detto supremo quel che indirizza lo sforzo del librettista; se essa è ottenuta, sorge l'applauso e tace la critica.

Non essendo qui luogo per me ad esporre la tela del libretto, che più convenientemente troverà campo d'analisi nei fogli quotidiani, ho esposto per sommi capi le ragioni per cui la "Manon Lescaut" mi sembra, da libretto stesso, opera promettevole. Su di essa, a giorni — la prima rappresentazione è ormai fissata al primo febbraio — si pronunzierà il pubblico torinese; ed io non mancherò di tenere ragguagliati i lettori dell'«Ora». Giacchè Puccini, il fortunato autore delle Villi e dell'Edgardo, ha trovato nella "Manon Lescaut" una tela promettevole. Egli ha ingegno originale e robusto, sana ispirazione, perfetta tecnica; i germi da lui seminati nei primi lavori gli hanno fruttato gloria.

Quali germoglieranno le spiche nell'avvenire? La risposta in bocca agli amanti dell'arte è un augurio; il giovane e chiaro maestro, l'amico affettuoso, sappia concretare l'augurio in una giornata felice.

(De Torino).

LUIGI ALBERTO VILLANI.

SARAGOZZA.

"Non mi sovviene alcuna delle nostre città, il cui aspetto sia bello al pari dell'aspetto che presenta Saragozza. Le sue cupole, le sue torri, l'abbondante verdura sparsa per tutto, e la pianura circondata dai monti, sono sotto il più vasto e chiaro e allegro che si possa vedere, formando un panorama degno del pennello di Claudio da Lorena." Così scriveva Giuseppe Baretti nel 1790, quando, cioè, il grande e simpatico Goethe era tenuto per maggiore dei paesi. Ma se l'arte sua, di fronte ai moderni e al vero, appare un po' illanguidita, non meno magnifica e superba si mostra però Saragozza al viaggiatore che la visita con intenti storici ed artistici.

Perché i suoi monumenti, oltre che un aspetto vario e signorile, le danno un carattere tutto speciale, un tipo peculiare, che la rende indimenticabile. Si ha un bel cristallizzare la storia dell'arte, e, in specie dell'architettura, sullo schema dei secoli e delle nazioni, si ha un bel determinare nei trattati l'indole d'ogni scuola? Quale e là, in alcune regioni, in alcune città, anche, allora, in qualche monumento, appariranno caratteri singolari, determinati da un'evenienza storica o dal genio di un artista.

Certamente il tipo nazionale finisce per imporsi; certamente il colore del tempo non verrà mai meno a ciascuna opera; ma, ripetiamo, non è possibile stabilire e catalogare (come in vetrina una serie di stoffe) le forme, le forme, le forme, e sicure d'arte, quando un'influenza esotica o il capriccio d'un artista originale possono imbrogliare tutti i sistemi più studiati e verosimili. Così in mezzo ai grandi periodi dell'architettura italiana sono scaturiti, in diverse parti, delle inserzioni che la storia giustifica benissimo, ma che alterano lo svolgimento artistico, l'evoluzione progressiva dell'architettura indigena. Vediamo infatti monumenti greci in Sicilia; saraceni, pure in Sicilia e nel golfo di Napoli; bizantini in Ravenna; normanni in Palermo e nei suoi dintorni. E, bene inteso, essi sono produzioni di popoli conquistatori, ma non cessano al finire di questi, perché l'influenza dell'arte importa modifiche sostanziali, sia nella forma, sia nella piccola parte, l'arte paesana, come questa, da parte sua altera e trasforma l'altra. Per questa ovvia ragione vediamo che in certe città sorgono edifici con caratteri al tutto speciali, come il San Vitale di Ravenna, il duomo di Pisa, quello del San Marco di Venezia, e molti altri, i quali, per molte parti, escano dalle teorie e dai termini segnati dagli storici e dai trattatisti costantemente e solamente preoccupati delle sintesi e delle scuole.

La città della Spagna che presenta nelle cose d'arte un aspetto più singolare è forse Saragozza: non perché vi abbondino monumenti di architettura prettamente forestiera, come ad esempio l'Alhambra a Granada; e come, vicino alla stessa Saragozza, il palazzo della Aljaferia; ma, perché certi caratteri dell'architettura e, specie della decorazione moresca, si sono trasformati, fusi, compenetrati negli edifici sorti dopo, dando un colore, un tipo tutto speciale, dove l'orientale si è unito, si è mutato, si è trasformato, si è fuso con l'arte paesana. Saremmo per dire che là, più che altrove, nelle vene dell'arte spagnola sin dal secolo VIII si è fatta una trasfusione di sangue moresco. Succeduti infatti al Goti, i Mori fecero di Saragozza uno dei capolughi delle loro cinque grandi provincie, sì che in breve tempo poté regnare con Toledo e Cordova. La pianta moresca s'era così profondamente fermata al suolo con le poderose radici, che indarno Carlo V cercò d'espugnare Saragozza; dove l'arabico è ristato e soffrire la dolorosa rotta in Roncisvalle. Nell'esordio del secolo XI la città divenne capitale d'un piccolo stato dei Mori, cui rimase ancora per un secolo, e precisamente sino al 1118, nel quale anno Alfonso il Battuto, re d'Aragona, l'espugnò dopo un assedio di otto mesi.

Nel lungo lasso di tempo, in cui la città rimase ai Mori, l'arte doveva necessariamente trasformarsi e risentire l'influenza dei dominatori, i quali vanamente si erano ostinati a non volerla.

Di decorazione ottenuta con l'intreccio dei mattoni noi abbiamo in Italia magnifici saggi, ma sobrii, limitati alle cornici e nelle torri, a zone rare e strette. Così la disposizione polieronica dei mattoni, con inserzioni di piccoli pezzi marmorei di diversi colori, murati diago-



Napoli. — SAN MARTINO E IL VOMERO (disegno di Genaro Amato).



LA SCOMUNICA DI RE MANFREDI. quadro di Edoardo Dalbono.
(Incisione di F. Cantagalli.)



Convento di Santa Lucia.

nalmente, come l'opera spinta degli antichi, appare essa pure in molti edifici romani d'Italia e di Francia, ma limitata sempre. Fra le Andree Manfredi scruta sull'edifizio dei mattoni variamente ordinati, ma si limita a due o tre semplici combinazioni. Anche in alcune nostre città settentrionali le stesse terrocotte, diversamente sovrapposte ed accostate, a chi non le consideri con attenzione sembrano differenti; ma, ripetiamo, tutto ciò è fatto con criteri semplici, come lievisimo tentativo ornamentale e nulla più.

La sovrabbondante ornamentazione moresca delle pareti non poteva essere sostituita dalla rude nudità degli edifici religiosi, perché costava la sempre e ben compreso che sulle masse l'esteriorità esercita un'influenza che si riverbera sul morale. Oltretutto, non è possibile eliminare dallo spirito d'una società le impressioni artistiche assorbite ed assimilate per secoli e secoli. Per queste ragioni, perché, cioè, i monumenti nuovi non dovevano sfigurare di fronte a quelli costruiti dagli invasori, né la fede cristiana mostrarsi da meno di quella dei Mori, e finalmente, perché l'arte non poteva mutarsi ad un tratto, noi troviamo nelle fabbriche di Saragozza, cominciando dal secolo XIV, una ricchezza e un carattere assolutamente speciali e, come tali, indimenticabili.

La torre di San Paolo, citazione, è per due terzi nuda; poi, a un tratto, sotto i finestroni d'albella d'una decorazione ad archetti. Più in alto, sugli archi, ricorre una fascia a reticolato diagonale ottenuta con le pietre. Più ricca, quantunque assai pallida, è la parte inferiore della torre di Santa Maria Maddalena con le solite scanalature fatte di mattoni in angolo e col solito reticolato. Peccato che su questo magnifico campanile poi superiormente un piano e un co-stessa chiesa, che ha pianta poligonale, sono due zone ornamentali, l'una ad un terzo dell'altezza, l'altra come cornice. La più bassa rivela anche all'occhio meno esperto l'influenza moresca. Ma il trionfo maggiore di tale mezzo decorativo è nel fianco della chiesa chiamata la Seo, dove la ricchezza e la varietà delle disposizioni raggiunge veramente lo splendido effetto d'una fantasia. È tal genere d'opera muraria appare poi come una bisbetica all'esterno dell'abside della stessa chiesa, dove, in alto, incornicia i finestroni, ornamentati nel più puro stile ogivale, spingendosi timido in basso alle finestre romane. — Notovvi, infine, nei soliti ornamenti, la torre e l'abside di San Michele e il fianco della chiesa di Santa Lucia d'una sobrietà architettonica tutta italiana.

Il monumento più curioso è però la Torre Nuova, emula, per la sua pendenza, del campanile di Pisa e della Garisenda di Bologna. — Costruita nel 1850, in più volte riparatasi specialmente nel 1860; ma non per questo è cessato il

serio timore ch'essa possa rovesciarsi; ch'è, anzi, essendo di recente sorto il pensiero di demolirla per evitare ogni pericolo, s'ebbero discussioni vivacissime in Saragozza, ed una pubblica allunanza.

Sarebbe utile studiare anche in questi e quanti monumenti e sino a che tempo l'influenza moresca s'è spinta. Gli artisti possono farlo con la scorta dei due recenti e magnifici volumi d'Anselmo e Pietro Gasca de Gotor *"Saragozza artistica, monumenti e historia"*. — In quest'opera la celebre città è illustrata dalle origini a tutt'oggi, nei fatti artistici come nei diplomatici. Un numero infinito di tavole fotografiche e di fototipie accresce, anzi compie il pregio del libro. Ritraggono suppellettili preistoriche dapprima, poi monumenti romani, solerti cristiani, poi gli avanzi moreschi del palazzo dell'Alfajefe, celebrato fra noi da un'opera musicale di Verdi, dal *Trucoloso*; poi l'arte che abbiamo ufficialmente esaminato in questo articolo e quella, in seguito, a posto acuto e del Rinascimento e la barocca, coi mille splendidi oggetti conservati nella Seo e nella grande e varia chiesa di Santa Maria del Pilar, la quale, con tutto le sue cupole presso il punto del Ebbo, vista da lontano, ricorda il Kremlin.

E dovunque e in ogni oggetto appare una dovizia, una sovrabbondanza d'idee che si splica in un'uguale sovrabbondanza di ornamenti che invade i più remoti angoli delle pareti, e talora eccede in una vera e propria pletora artistica come nel reliquiario della Seo e negli altri maggiori della chiesa del Pilar e di San Paolo. — Ma che sovrabbondanza in certo scultore di stile ogivale, come il sepolcro di D. Giovanni d'Aragona, il leggio del Papa Luna, e il sarcofago di D. Lope de Luna! Per poco — non dimentichiamo noi stessi — nella dolce contemplazione delle meraviglie come raccolte dal signor Gasca de Gotor!

Peccato che le città principali d'Europa non siano tutte illustrate così. La storia dell'arte in tal caso sarebbe fatta, tornando, sotto ogni rapporto, assai facile il lavoro, oggi malagevole e difficile, di ricerca e di confronto.

CORINNO RICCI.

Oggi esce: Falstaff

di
GUGLIELMO SHAKESPEARE.

Questo volume comprende tutta la famosa commedia: *Le allegre comari di Windsor*, dalla quale è specialmente tolto il libretto di Arrigo Boito; più le scene di *Falstaff nell'Amorico IV*, e la scena dell'Amorico IV che racconta piacevolmente la morte del panceiro eroe.

UNA LIRA.

Dirig. comm. e raglia in F.lli Treves, editori. Milano

IL MONUMENTO A INNOCENZO III

IN UNO DA LIONE XIII.

In questi giorni del giubileo di Leone XIII, non sfugge all'attenzione dei devoti e dei profani il monumento che l'attuale pontefice eresse testé nella basilica Lateranense in onore di Innocenzo III, uno dei più illustri antecessori di San Pietro, e fondatore del medio evo.

Figlio del conte Trasmondo dei conti di Segni e di Clarice Scotti, dama senatoria; bellissimo; grazioso di maniere, benvolo, generoso nelle elemosine e nelle fondazioni, oratore eloquente, scrittore accorto, girosculto e poeta: tale fu quel Lotario che sotto il nome d'Innocenzo III innalzò tanti studiosi della storia ecclesiastica e Leone XIII; il quale, fra le primizie del suo pontificato in Perugia, pensava di erigere al pontefice illustre un degno monumento.

Lo scultore, scelto all'epoca da Leone XIII, fu Giuseppe Lucchetti, unghero; da age confonduto con Giuseppe Lucchetti, marchigiano, dapprima artefice, poi scultore, allievo del Tenerani, e autore d'una *Spartaco*, esposto alla mostra mondiale di Parigi del 1876, esecutore per modellatura ed espressione. Il Lucchetti, cui si deve il monumento a Innocenzo III, è nato a Perugia e risiede a Roma; è autore d'un buon numero di monumenti e di molti ritratti, fra cui uno di papa Leone XIII, che fu acquistato dalla Curia romana; è artista di forti studi compiuti sugli antichi, e coesistono. Leone XIII medesimo, dà l'idea lacerante in materia d'arte, diede al Lucchetti l'idea del monumento che oggi si annima compiuto, e maestoso, nello stile più puro del cinquecento, la quale costituisce come un'eccezione a quella di arcosolio. Nella cella, sopra il letto funebre su cui è steso Innocenzo III colla testa a colla diademata contornata: è una statua colossale nobilmente modellata in ogni parte.

Il basamento del sottarco è adorno di tre mezzefigure colossali anch'esse: il Redentore nel mezzo, e ai lati, la salvezza del mondo, e l'Anima e San Domenico di Guzman. Ai di sopra, sopra una galleria di arcuoli dalle teste alte.

Lo dove statua, che si vedono ai lati della porta, in alto, nicchie, simboleggiano la *Scienza cristiana* e la *Chiesa d'occidente*.

Sul cornicione si legge la semplice dedizione in lettere d'oro: *Leo XIII Pont. Max. Innocenzo III. Pont. Max. Anno dell'Arce, il 26 gennaio d'Innocenzo III. colle chiavi e il tringone.*

La parte architettonica è di un bel ravvenire di mezza testa, con alcuni fondi gialli e pietrati, e alcuni intagli di ferro. Tutte le figure, anche quelle dei bassorilievi, sono di marmo di Carrara candidissimo. Ogni partecchia di una purezza e buon gusto: l'insieme è davvero imponente.

Le rovine di Innocenzo III dalla cattedrale di Perugia, dove fu sepolto, furono trasferite nella Basilica Lateranense e, con solenne cerimonia, reclusi nel nuovo monumento, pochi giorni prima dell'inaugurazione di questo: l'inaugurazione che avvenne il 27 dicembre dell'anno scorso.

SAN MARTINO E IL VOMERO A NAPOLI.

Più volte l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è occupata del nuovo quartiere al Vomero. Non dobbiamo, quindi, ripetere l'anno sulla bellezza del nuovo quartiere, costituito da oltre quaranta palazzi, da viali alberati, da piazze ridotti. Uffriamo qui poche parole la nuova pagina che ci manda Genaro Amato.

Vi primi del maggio del 1885, auspice Re Umberto I, fu posto, proprio ai piedi di San'Elmo, la prima pietra del nuovo quartiere del Vomero, che potrà a lungo ospitare circa 80.000 persone; e lo storico forte di San'Elmo, torreggiante in cima all'altura, colle sue mura severe, colle sue muraletto vetuste, si dilegua nel nuovo disegno.

Nel 1848, re Roberto fece erigere questo castello: re Carlo II lo fece fortificare: ma esso non acquistò importanza come dominatore della città che sotto Carlo V. Molti ricordi di patrioti, ivi relegati dal governo borbonico, lo rendono ancor più interessante.

Lastrici, nell'altura, si ammirava la Certosa di San Martino, uno dei più notevoli monumenti di Napoli, e del cui interno diamo pure il disegno. Era dimora di celebri, e ricorsi che, annessi dell'arte, ne fecero, col tempo, un luogo di vera bellezza artistica. Attualmente, questo museo è secolarizzato e dipende dal Museo Nazionale. L'interno ha una sola navata con otto cappelle. Dal Castello San'Elmo, il Viceré Belvedere si passa accanto alle ville Lucia e Floridiana, che una volta ne formavano una sola; e anche di queste c'è un ricordo nel nostro disegno, come di quell'antichissima festa del Vomero, così caratteristica.

Si piantava, in un luogo fisso, un palo con un premio. Si allineavano molti buoi, aggiogati a due a due: e il suo guidatore, che era il solo diritto, fino al palo. Il solo più diritto, che era il primo. Per altro, la vista del palo veniva nascosta al bifido da una tenda che due uomini portavano innanzi a due bastoni.



* AVV. EMILIO BIANCHI, c. d. min.
(Lari, Pisa.)



* CONTE UMBERTO SBRISTONI, s. min.
(Portofino, Firenze.)



AVV. CARLO CERUTI, c. min.
(Novara.)



LUIGI CHINAGLIA, d.
(Montebelluna, Padova.)



* RAFFAELE COLANINNO, s. min.
(Cittanova, Reggio Calabria.)



* LODOVICO GAVAZZI, d.
(Lecce.)



ING. GIUSEPPE BONAGUSA, s. min.
(Vigevano, Pavia.)



AVV. IPPOLITO LUZZATTI, c. s. min.
(Vigevano, Alessandria.)



* MARE. TULLIO MARI, c. min.
(Lago, Ravenna.)



CONTE LUCIO DAL VERME, c. min.
(Bobbio, Pavia.)



* RODOLFO SILVANI, d.
(Bologna II.)



COLONN. ORESTE BARATTIERI, s. min.
(Breno, Brescia.)



* STEFANO GATTI-CARAZZA, s. min.
(Portomaggiore, Ferrara.)



GUALTIERO DANAJA, c. d.
(Tregnago, Verona.)



* MANFREDO DE ANGOS, s. min.
(Solmea, Aquila.)



FRANCESCO PETRONIO, s. min.
(Sessa Aurunca, Caserta.)

LA NUOVA CAMERA. — XIII.

L' * indica i deputati nuovi di questa Legislatura, d. destra, s. sinistra



Dott. PRIMO LAGASI, rad.
(Borgotaro, Parma.)



* AVV. NICOLÒ FUZZI, s. min.
(Milazzo, Messina.)



* AVV. FRANCESCO AGUGLIA, s. min.
(Albani, Roma.)



* AUGUSTO SCARAMELLA-MANETTI, min.
(Subiaco, Roma.)



* March. RINALDO TORNELLI, s. min.
(Borghetto, Novara.)



* ETTORE CALDERARA, s. min.
(Isola della Scala, Verona.)



SEVERINO SANI, rad. min.
(Comacchio, Ferrara.)



CONTE EDOARDO BAGGIO, s. min.
(Novi Ligure, Alessandria.)



* Prof. FELICE MARIO ANSELMI, min.
(Bibione, Venezia.)



* GIUSEPPE DE FELICE GIFFRIDA, soc.
(Paterno, Catania.)



CONTE ANTONIO RUCELLAÏ, d.
(Zugnano, Bergamo.)



* FERDINANDO MISACCI, s. min.
(Montalcino, Siena.)



CONTE LORENZO TURCATO, d.
(Venezia, Ill.)



CONTE GAETANO DI SERMONTANI, c. d. min.
(Fermo, Ascoli Piceno.)



AVV. IPPOLITO DE LUCA, s. min.
(Ouliceto, Girgenti.)



RANIERI SIMONIELLI, s. min.
(Vico Pisano, Pisa.)

LA NUOVA CAMERA. — XIV.

c. centro, min. ministeriale, o. opposizione, rad. radicale, soc. socialista.

tato del 12 maggio di Bologna è nato nel 1847 in Bologna di famiglia benemerita del risorgimento italiano. L'aveva studiato, insieme giuristi come il suo zio, Giuseppe Azzurro, e si era poi dedicato alla politica dal 1867 al 1877. Il politico-avvocato Paolo fu deputato per parecchi legislature. Rodolfo Silvana, compiuti con lode gli studi matematici, si dedicò poi agli studi nell'esercito: promosso ufficiale nel 49 granatieri, fu subito trasferito nell'arma d'artiglieria. Fece le campagne del 1860 e del 1870 e per essersi distinto a Roma nell'attacco della porta San Giovanni fu decorato della medaglia d'argento al valore. Sosteneva missioni militari in Francia, in Austria, in Germania, in Russia: diremmo per due anni il Laboratorio prelevava, come si dice da cinque anni il 4° reggimento artiglieria da campagna, quando si è volontariamente ritirato dal servizio il 1° ottobre.

Marchese Rinaldo Torricelli (a sinistra), è autore deputato di Biadrate. Nato nel 1840, di antica famiglia patrizia, laureato in legge, è oggi membro di parecchi importanti istituti pubblici di Roma, e non ebbe competitori. Ha grande competenza in cose agrarie.

Infine altri 3 vecchi deputati, di cui abbiamo dato il ritratto nel numero precedente.

GIUSEPPE SOLLA PRIMO (a sinistra, ritratto di Palmanova, nacque nel 1847 a Rivignano (Udine). Studiò legge e fece pratica di avvocato a Firenze, nell'anno di Adriano Zuccato. Andò a Roma nel 1871 col giornale *Il Diritto*, al quale collaborò attivamente per dieci anni, tenendone in fine anche la direzione. Nel 1875, sotto gli auspici della Società geografica italiana e del governo, fece un viaggio di sei mesi nell'estremo Oriente, per allacciare rapporti di commercio con quei ricchi mercati, oggi subito dopo il festoso fallito di Nino Bixio. Ne pubblicò la relazione descrittiva nel *Diritto* e nel *Giornale delle Colonie*, del quale divenne proprietario; e un'altra, in volume, dal titolo: *La navigazione e del commercio alla India Orientale*, che contribuì a far stabilire le nuove linee di navigazione per l'Egitto, Singapore e Batavia. Indotto deputato la prima volta nel 1880 fu sempre rieletto deputato nel Friuli. Relatore della prima legge coloniale, prese la parola in discussioni importanti, specie di politica estera, alla Camera. Ora fu nominato, per la seconda volta, della Commissione generale del Bilancio.

Il conte GIUSEPPE STRAZZARI (di riletto a Cinesio (Bergamo) il 19 giugno 1844. Studiò legge: fu eletto sindaco della sua città per sei anni, finché nel 1880 alla Camera, ove si segnalò nelle discussioni economiche e finanziarie.

LA DANZA DEI BOTTAI

(DIRETTORE RESPONSABILE)

Die Schaeffer kommen! die Schaeffer kommen! I bottai vengono! I bottai vengono! mi gridò un tratto quel simpatico mio amico di Bettò, la Kellnerin della Kaiserhof; e, posando precipitosa la caffettiera sul tavolino, si mise a correre, assieme alle compagne, verso la porta d'ingresso. Lasciato in asso a quel modo, colla mia brava chiacchiera ancor viota dinanzi, confesso che mantenni a quel paese tutti i Schaeffer di Monaco; e, quando domandai all'ossequioso Herr Director cosa mai fosse quella benedetta Schaefferdanz, della quale, da alcuni giorni, non si faceva che parlare, devo aver avuto certamente un'aria seccata; poiché, invitandomi ad andarla a vedere, sfoggiò tutto il suo magro repertorio d'italiano; il che fa soltanto quando vuol essere gentile assai.

Fatta quindi di necessità virtù, mi alzai; aspettati al ballo anch'io; ed in coscienza non potei dare tutti i torti alla bella Betty, ed alle altre monache, se vanno pazzie per i loro Schaeffer. Poiché questi sono quei realmente forti pezzi di giovanotti dai robusti lombi, dalle gambe muscolose e ben piantate, dagli occhi celesti e dai baffetti biondi, arditamente arricciati; belli e superbi nel loro grazioso costume.

Del resto, quella giacca rossa, attillata, dai bottoni dorati; quei corti calzoncini neri; quelle calze bianche, che modellano stupendamente delle gambe nervose; quelle scarpette colla fibbia; quel berretto originale di velluto verde, ornato di piume dei colori nazionali, o quella rossa clarpa, che stringe loro i fianchi; non fare apposta di mettere in risalto i loro pregi belli. Ed essi, che lo sanno, ne vanno alteri, e si presentano con quell'aria spavalda di bei ragazzi sicuri dell'effetto che producono; ed al popolo, quando li vede, li acclama: le ragazze li gettan loro dei fiori; ed ogni monachessa li ama, perché gli ricordano un brano di storia patria.

Fu nel 1817 che Monaco venne decimata dalla peste; e fa tale nei cittadini la paura del con-

tagno, che si tapparono in casa e per nessuna ragione al mondo avrebbero aperto, non la porta, ma neppure le finestre delle loro abitazioni, temendo che l'aria non entrasse a contaminare gli abitanti.

La città era quindi spavida e deserta, gli affari, il commercio arrestati, i lavori interrotti: da per tutto la desolazione e la morte.

Allora la Corporazione dei bottai, una numerosa schiera di giovani belli, mal sopportando che la loro città fosse così lasciata in abbandono, e che per incuria, ogni cosa andasse così a rotoli, pensò di scuotere in qualche modo, e di attirare fuori delle case i pavidetti e scorati monachetti.

Si riunì; discusse; trovò finalmente il modo! E un bel giorno, seco avendo un harilizio di vino, numerosi e festanti, uscirono i Schaeffer dalla sede della loro Corporazione ed attraversarono la città, preceduti da pifferi e tamburi, agitando verdi girlandine di bosso e nastri variegati.

Fermatisi nella piazza del Mercato, al suono della loro musica, composero una danza, formando colle girlandine verdissime ghirlande, e croci, e rose, e corone. Intanto uno di loro, montato in piedi sul lazzio, appoggiando un bischiero di vino sulla parete interna d'un piccolo cerchio da botte, si diede a farlo girare maestrevolmente intorno al capo e fra le gambe; senza versare una goccia del liquido. Quelli tra i più matti si vestirono invece di *Gras mit der Binde*, facendo scoppia dalla risa, col loro lazzi e col loro motti, il pubblico. Poiché lo straragamento dei Schaeffer era, oramai, completamente riuscito.

Le finestre e le porte, tenute già da lungo tempo ermeticamente chiuse, si erano aperte, come per incanto; e riversavano sul via e sulle piazze un mondo di gente, che, dimentica del pericolo, si lasciava andare a pazzi manifestazioni di gioia; e le compagne della città si muovevano allegramente a discesa. Terminato il ballo dei Schaeffer, anche i Metzger (beccai), vollero, in qualche modo, contribuire all'opera iniziata dai loro confratelli. Raccolti nella *Marsenplatz*, si misero a far salti e tuffi e capricci entro alla fontana detta *Fischbrunnen*, sprizzando l'acqua e scherzando col popolo, accorto a vedersi, onde assicurarsi che, non solo l'aria, ma pur anche l'acqua era oramai pura e salubre.

In memoria di tali avvenimenti, ogni anno, l'ultimo giorno di carnevale, si ripete nella *Marsenplatz* il famoso *Metzgerger* (salto dei beccai); ed ogni uno dei nostri amici di Bettò, i Schaeffer, incominciano il loro giro attraverso alla città; intrecciando carole e portando l'allegria per le vie, quotidianamente, fin che dura il carnevale.

Hallano prima davanti ai palazzi dei principi; poi dei ministri e magistrati; e quindi da per tutto dove vengono chiamati e pagati.

Alla fine d'ogni ballo, quegli che sta sulla botte, intonati i tre *Acht* di grammatica, beve alla salute di quel Tizio, sotto alle cui finestre s'è fatta la festa.

Dopo, si radunano in due lunghe file, colle vesti girandine in mano, e partono preceduti dallo stendardo della Corporazione.

Partono al suono della loro orchestra, sorridenti e gai; con quell'aria spavalda di bei ragazzi sicuri dell'effetto che producono; ed il popolo, quando li vede li acclama: le ragazze gettan loro dei fiori; ed ogni monachessa, quando sente da lontano la loro marcia, ripete, colla stessa allegria e collo stesso entusiasmo di trecento e settant'anni fa: *Die Schaeffer kommen! die Schaeffer kommen!*

(Da Monaco di Baviera).

Ing. G. SACCHETTI.

Traducendo letteralmente: *Margherita colla gin* Era un'antica maschera monachessa. Ed è sostituita da una maschera di donna, che ha avuto il reddito da Arlecchino e il berretto da quillaro.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana
nel 1893

Per tutto il Regno d'Italia franco di porte:
Anno, L. 25. — Semestre, L. 12. — Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 30).

NUOVI LIBRI.

Per la bellezza d'un'idea: conferenze di A. FOGGIAZZO (Milano, Chiesa e Riechardt).

È la seconda conferenza filosofica del romanziere di Vienna. La prima: «Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e di Barwin circa la creazione, accennava a un concetto che nella presente conferenza, letta l'anno scorso all'Athenaeum, è svolto con più chiarezza.

Nei velami (così egli diceva) un concetto che ammette nell'universo l'azione di forze occulte: forze per le quali la materia inorganica è salita attraverso i gradi della vita, a produrre il corpo umano, un concetto che riconosce nel mondo infinito, turbato dai demoni e baleni annunciatori dello spirito immortale dato all'uomo; che attribuisce finalmente le leggi di queste trasformazioni alla volontà di un essere intellettuale che l'anima umana somiglia perché essa pure nasce e muore.

È questa l'idea, «la bella idea», che il Foggiazzo vaghi di suo, e svolge. Egli è un credente; e per lui non vi è antagonismo fra evoluzione e creazione; tutt'altro.

L'immagine del Creatore mi si avvicina (dice in un punto) mi s'ingrandisce prodigiosamente nello spirito: ne provavo una riverenza nuova...

Siamo ai soliti, ma nobili sforzi di conciliare ciò che pare inconciliabile. C'è la convinzione d'una coscienza, e ciò è rispettabile; c'è la forma eletta, e ciò ha grande valore. (Tirata la scorta invade, perché anche gli artisti ne sono sedotti. Alcuni credono che sono soluzioni inutili per la scienza e dannose per l'arte; in questo proposito degli esercizi di dilettantismo filosofico in più, e dello opera d'arte in meno. Ma altri additano gli esempi grandiosi d'un Goethe poeta e scienziato, d'un Hutton naturalista e scrittore classico, per tacere del nostro Galileo e d'altri uomini.

L'Italia, dalla caduta di Napoleone a oggi (di F. PROBYN, traduzione di STAFFA SANTARELLI (Firenze, Baruffi).

L'anno scorso, uscita in inglese a Londra, questo libro, d'uno dei più antichi e più costanti sostenitori dell'indipendenza italiana; il signor John Webb Probyn, che soggiornò a lungo in Italia, specialmente Milano, nei cui salotti più in voga oggi porta la sua perfetta distinzione d'inglese e la sua conversazione amabile.

Il suo libro *Italia* era una nuova testimonianza d'affetto all'Italia, e meritava d'essere tradotta. La versione compiuta dalla solita scolasticità da una signora toscana, è deturata dall'autore stesso al Principe di Napoli.

È un sommario storico, dal quale sono banditi tutti i voli pindarici; l'esposizione è asciutta, come vogliono gli inglesi, ma è d'una precisione che non ammette dubbi. Il Probyn si è servito delle fonti migliori, che cita in un elenco in principio del libro.

Non c'è solo quasi giudizi: parlano i fatti. Probyn forse ha pensato a quel detto arguto: «I commenti sono opera degli uomini; gli avvenimenti sono opera di Dio».

G. A. CESARRO, *Nuove ricerche sulla vita e le opere di Giacomo Leopardi* (Torino, Loes).

Sono considerati specialmente due amori del Leopardi: quello per Silvia (ch'era la giovanetta Teresa Fattorini tessitrice e figliuola al cuochiere di casa Leopardi, morto presto, tifico), e quello per Aspasia (Fanny Targioni-Tozzetti di Firenze). Il Cesarro afferma e cerca provare che questi due furono i veri e grandi amori del poeta di Recanati: gli altri, quel più qual meno, furono scalmanie passeggerie, fuochi di paglia.

Il libro non è molto ordinato nelle varie parti: non è un'opera di critica e d'arte insieme, come poteva farla il Cesarro, artista nell'anima, ardente poeta, onore della sua natia Messina; ma è pieno d'acute osservazioni, ed è scritto con vivacità, con spigliatezza. Il più bel capitolo è il terzo, sulla «Ginestra», la poesia delle rovine, e ha redute nuove.

Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, pubblicata da MATTEO CAMPORI (Modena, Vincenzi).

E una corrispondenza interessante; e non solo per due grandi nomi dei Muratori e del Leibniz. Vi sono tratti che caratterizzano l'epoca, e pubblicare alcune sue ricerche fatte a Modena sulla comune origine delle due Case di Brunswick e d'Este. Il Leibniz non conobbe allora il Muratori, giovanissimo: ma in seguito, entrò in rapporti con lui. Per otto anni (cioè fino alla morte del filosofo tedesco) i due sapienti si scrissero; ed è questo epistolario che il marchese Matteo Campori pubblicò prima negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie venete*, e adesso ripubblica in volume.

Le lettere del filosofo al nostro storico sono in buona parte inedite: le risposte sono inedite tutte. La corrispondenza fa tratta dalla R. Biblioteca di Anversa e da altri istituti dove si conservano. Ecco qualche curiosa sigillatura.

In un giornale di Venezia, nel 1743, si attaccava il Leibniz perché... scaltolotti il Muratori, pregato da lui, così lo informa dell'attacco:

«...I giornalisti di Venezia dogliosi d'ella chimica fatta una religione riformata, quando questa ha da dirsi deformata, con aggiungerne (sic) che tali parole disegnano e allineano dalla lettera delle opere di Costantino e Calvino la religione: ma altresì tengo per froda una tal questione. A noi basta di chiamarsi protesi riformati, e siamo per questo nel nome sì disgiunti e sfilati dalla lettera delle opere settentrionali».

Per altro, la lodano come scrittore benemerito della storia tedesca, e propongono l'esempio di lei agli Italiani. Non dicono parole disingnanti, ma potremo ristudiare la loro conanza per altri aggettivi.

Il critico veneziano era Apostolo Zeno; il periodico scetticista era il *Giornale dei letterati*. Leibniz si trovò punto d'osso. Volle vedere il giornale, e ci trovò «des manières assez desobligées», come egli stesso rispose al Muratori da Vienna. Non poteva persuadersi che si potesse chiamare il protestantismo «setta eretica e schismatica», come lo definiva il *Giornale dei letterati*. Breve: il Leibniz credeva che tanto delitto potesse far proibire nell'impero il giornale; e chiedeva soddisfazione dal giornalista, cioè una rettifica in piena regola.

Per chi scriversi una storia compiuta della libertà di coscienza, questo episodio, che aggraverizza i tempi, può servire. Tutto il carteggio del resto è interessante, e formerà la delizia degli eruditi, persino là dove si tratta d'una certa controversia fra Ferrara e Comacchio, allora ardente, oggi foderata di erudizione storica.

Il marchese Matteo Campori di Modena, che curò con tanta diligenza questa pubblicazione, dedicandola a Pasquale Villari, appartiene alla egregia famiglia emiliana che diede agli studi storici Cesare e Giuseppe Campori.

— Dei Manuali Hoepli, ci piace additare due recentissimi che possono interessare i nostri lettori: uno di Amerigo Seghetti, insegna il *gioco degli scacchi*; l'altro è la *Guida per chi stampa e fa stampare*, dettata dal tipografo fiorentino, Salvatore Landi, un maestro nell'arte della stampa.

— Della stessa editore è giusto segnalare una edizione della *Divina Commedia*, che è economica, ma è veramente bella, elegante, corretta, e tale da potersi leggere senza guastarsi la vista, e da potersi tenere in biblioteca con decoro. Questa edizione, per la ricchezza delle illustrazioni dei classici, sono vere meraviglie. Questa è una bella eccezione, ed è per giunta la note più fine di un danatista celebre, lo Scartazzini, ed ne siate il Ritratto.

— Sulle piccole industrie di Napoli: era il tema messo a concorso dal K. Istituto d'incoraggiamento. Due furono i concorrenti, i due si presero, con 1500 lire ciascuno: e sono il prof. Alberto Errera, ben noto economista, e un già premiato per avere trattato dello stesso argomento relativamente a Venezia, e l'ingegnere F. P. Rispoli.

NECROLOGIO.

IL CONTE MICHELE GIACCHI

nacque a Segina (Provincia di Campobasso) il 10 aprile 1805 da antica e nobile famiglia Sanzita. Compì i suoi studi nella Università di Napoli, venne laureato in legge nella giovanissima età di anni 19, fu uno dei primi della sua carriera si segnalò fra gli avvocati del Foro Napoletano per la sua non comune diletta.

Al suo amore per le scienze e per le lettere (nelle quali si rese pur sempre ammirabile) congiunse un affetto vivissimo per la patria e per la libertà, vagheggiando ideali che gli procurarono nel 1848 l'onore di rappresentare nel Parlamento napoletano la sua provincia elettorale, e poi attirarono su lui gli sdegni del Borbone. Nel successivo periodo di reazione, egli fu messo sotto sorveglianza della Polizia e fu condannato a domicilio coatto.

Obbligato a re Francesco di Borbone, nel 1860 a proclamare la costituzione nel Regno di Napoli, Michele Giacchi fu invitato a far parte del ministero Spadolini col grado di coadiutore del ministro dell'Interno e polizia Don Liborio Romano.

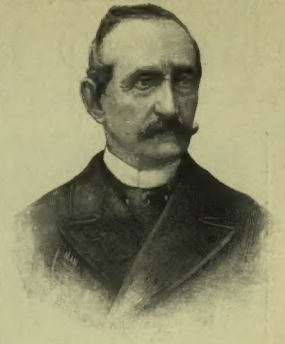
Per deferenza ai numerosi suoi amici politici torinesi allora dell'esilio, che gliene fecero le più vive premure, accettò il grave incarico, che disimpegnò non bene da divinare popolarmente; e lo stesso Garibaldi, appena entrato in Napoli, lo pregò di conservare la medesima carica nel nuovo Gabinetto, di cui facevan parte il Cavour, il Pisanello, il Confalonieri, lo Scialoja, il Romano ed altri illustri patrioti. Abbandonò il potere nel dicembre del detto anno, fu invitato ad entrare nella Corte dei Conti di Napoli col grado di vice-presidente, che conservò sino all'istituzione della Corte dei Conti unica, nella quale poi, nel 1862, col grado di Consigliere anziano.

Durante questo periodo fu onorato di altri molti e delicati incarichi, fra i quali specialmente quello di Commissario ripartitore dei denari di Terra di Lavoro, affidatogli un proposta di Silvio Spaventa, allora Consigliere di Stato, e in Napoli. Per i suoi convulsi politici, aveva sempre seguito il programma della sinistra, appena questa giunse al potere, venne, nel 1876, dal gabinetto Depretis, elevato alla dignità senatoriale, e fu assiduo nei lavori di quel consiglio. Fu insignito del più alto grado dei nostri ordini cavallereschi, e quando domandò il riconoscimento dell'antico titolo nobiliare della famiglia Giacchi, Sua Maestà gli concesse di molto proprio quello di Conte, trasmissibile ai suoi figli e discendenti.

Quando alla vigilia dello scorso novembre si ammalò nella età di 87 anni, fu generale il compianto per l'uomo che in tutti gli atti della sua lunga vita spiccò per modestia, integrità e fermezza di proposito; e la cui memoria per ciò merita di essere conservata.

— L'ingegner Francesco Agudio, celebre per il suo sistema funicolare, morì il 5 gennaio a Torino di 65 anni. Era nato a Malgrate in quel di Lecco, e nei primi anni, dopo il '59, fu deputato di Lecco, Studiò a Pavia, poi a Parigi: fu capo dell'ufficio tecnico per la costruzione della ferrovia da Parigi a Milano: ebbe un impiego importante alla fonderia di cannoni nell'Arsenale di Torino. Ma il nome di lui fu specialmente illustrato dall'invenzione d'un sistema economico di trazione per le forti pendenze, sistema ad esperimento il quale una Società promosse (gli accorò un sussidio di 500.000 lire). Egli ebbe a lottare contro infinite difficoltà e difficoltà per anni ed anni prima di riuscire a far adottare il suo sistema in alcune ferrovie montane, ma egli non si lasciò scoraggiare: il primo esperimento fu fatto nel 1868, fu la ferrovia fucinare del colle di Sempere che è secondo il sistema Agudio. Or non è molto, egli era stato invitato a stabilire una ferrovia funicolare sulle Montagne Rocciose in America.

— Il senatore Raffaele Busacca dei marchesi di Gallo Toro, consigliere di Stato, m. a Roma il 22. Era nato il 28 marzo 1810 a Palermo, e prese laurea in giurisprudenza. Nel 1839 pubblicò dei doti ed apprezzati studi, sul monopolio degli zolfi, sancito dal Governo borbonico, sulla divisione territoriale, sulla libertà del commercio, e sul corso forzoso, ecc. E siccome la Sicilia, nelle sue disposizioni, non era propria degli studi, si trasferì nel 1845 a Firenze, strinse amichevoli relazioni con Salvemini, Lambruschini, Ridolfi, Capponi, ecc. e fu ammesso fra i soci della celebre Accademia dei Giuristi. Per attivissima parte alle parti istituzionali del 1848 e fu eletto deputato di Firenze al Parlamento Toscano, dove sostenne, contro il Guicciardini, il progetto ministeriale di sottoporre i Circoli politici ad un legge per non correre incontro alla repubblica ed all'anarchia. Dal 1849 al 1859 il Busacca fu in Toscana uno di quelli che più lavorarono al trionfo della idea liberale. Bettino Ricasoli, nel 1859, gli affidò il posto di ministro delle finanze del Governo provvisorio. Eletto poi deputato, sedette al Centro destra, ed era spesso relatore di bilanci. Dal 1869, era senatore.



ALAMANNO MORELLI.

il celebre attore m. l'11 a Firenze, era nato a Brescia il 28 giugno 1812 da due artisti veneziani. Ne abbiamo parlato nel *Corriere della sera* settimana, e ne diamo qui sopra il ritratto. Pubblicò le *Note sull'arte drammatica*, il *Manuale dell'artista drammatico*, il *Eventuario delle pose sceniche*.

— L'11 m. a Casalmassima il prof. Ottavio Ottari, rinomato agronomo e agronomo, che, nel *Cultivatore* e nel *Giornale rurale italiano*, contribuì a rendere popolare nelle campagne l'agronomia. In fatto di enologia, fu una vera autorità; reputatissimo sono i suoi trattati sulla *Viticoltura* e sull'*Enologia*. Appartene al Consiglio superiore di agricoltura. In Italia, aprì per primo una fabbrica di cognac italiano, e introdusse la lavorazione dei vini sul sistema tedesco.

— A Parma m. a 95 anni Enrico Scavallotti-Zunzi, che collaborò nella grande opera di Pompeo Litte: *Le famiglie italiane illustri*. Pubblicò molte opere, delle quali citiamo: *Le memorie storiche degli artisti parmigiani*, i *Monumenti storici del Parmense* e del Piacentino.

— Il noto romanziere francese Alberto Delpey m. a Parigi il 4 gennaio. Era americano d'origine, perché nato a Nuova Orleans il 30 gennaio 1848. Era un ricco negoziante di tabacco. Nel 1868 prese a collaborare nel *Moniteur* di Alessandro Dumas, e vinse il premio per un elogio a Lamartine. Prese parte alla difesa di Parigi, tanto valorosamente, che fu decorato della Legion d'onore. La guerra gli ispirò un volume di versi: *L'invincibile*, che ebbe un grandissimo successo, e quindi alcuni classici. Scritti altri versi e romanzi, si avventurò al teatro con *George Prud*, che cadde fuoruscamente all'*Odéon*. Per una discussione in teatro, aveva schiaffeggiato l'avversario. Delpey ebbe un duello e fu ferito gravemente al petto. Era i suoi romanzi, i più famosi sono: *Il figlio di Corat* (che ebbe grande fortuna anche sul teatro), il *Padre di Marziale*, il *Matrimonio di Odette*, *Tecina*, *Appassionatamente*. Quest'ultimo suo romanzo fu indirettamente la causa della sua morte. Ridotto per la scena, lo fece rappresentare all'*Odéon*, ora, forse, Egli ne avrà però un dolore tale che, secondo si dice, si ammalò, e finì Parigi. Delpey ha scritto anche sul *Figaro* articoli politici, che non manderanno il suo nome alla posterità.

— Aurelio Guillén, scrittore celebrato di scienza popolare, m. parte a Parigi. Scrisse *Il Cielo*, le *Comete*, una quantità di libri di divulgazione scientifica, rivaleggiando con Figuer e Parville.

— A Torino m. il prof. conte Giusto Emanuele Garrelli della Morsa, preside della Facoltà legale dell'Università di Torino. Nato a Torino nel 1821, contava 40 anni di carriera universitaria. Dopo la morte del Boggio, nel 1868, insegnò diritto amministrativo e diritto costituzionale. Sue opere principali: *Il Diritto amministrativo italiano* (7 edizioni); *Lezioni di diritto costituzionale* (2 edizioni); *Principi d'economia politica* (2 edizioni); *Saggio sulla scienza dell'amministrazione*, 1886; *Scienza delle finanze*, 1883; *Di alcune recenti riforme amministrative* in Italia, 1892.

I pavimenti in ceramica inattaccabili dall'acido dello STABILIMENTO CERAMICI G. APPIANI - TREVISI, sono migliori di quelli ottenuti colle piastrelle di marmo e costano due terzi di meno. L. 2,50 ogni metro quadrato. Stazione Treviso.

IL MIO DELITTO

ROMANZO DI

• CORDELIA •



ILLUSTRATO DA
ARNALDO FERRAGUTI e G. COLANTONI

Un volume in-8 grande di 800 pagine
con 23 disegni originali.

LIRE 3. - Legato in tela e oro: LIRE 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano, Via Palermo, 2; Galleria Vittorio Emanuele, 51; e Corso Vittorio Emanuele, 51.

GEORGE ELIOT

la sua vita e i suoi romanzi

DE
GAETANO NEGRI

Lire Due. — Due volumi di complessive 620 pag. — Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

TEATRO

DI

CARLO GOLDONI

Centesimi	Centesimi
Vecchio fastidioso . . . 35	Il cavaliere di spirito . . . 35
I Rusteghi 35	Il bagliardo 35
Le Baruffe chiozzotte . . 35	Il vero amico 70
L'eredità fortunata . . . 35	La locandiera 35
Sior Todero Brontolon . . 35	La casa nuova 35
Pamela maritata 35	La serva amorosa . . . 35
Gli amori di Zelinda . . . 35	La finta ammalata . . . 35
Lindoro 35	Chi la fa l'aspetta . . . 35
La gelosie di Lindoro . . 35	Gli innamorati 35

Dirigere commesse e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL D^R DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principi curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Venduto SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello
e la firma del D^R DE JONGH o la firma di ANSAR, HARFORD & Co.,
nelle principali Farmacie. — Diffidare delle imitazioni.
Soli Consegnetari, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

SENAPISMO RIGOLLOT
Raffreddori, Dolori, Congestioni
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE
ESIGERE LA SEGNA TURA all'Inchiostro Rosso di *Rigollet*

Lohse's
Maislockchen
Il profumo
dal Mondo elegante
in tutti i paesi.
Solo e vero quello
che porta l'intera firma dell'inventore
GUSTAV LOHSE
45 Jäger-
BERLINO 46
Vendesi in tutte le
buone ditte di Pro-
fumeria, Drogheria,
ecc., d'Italia.

Sono uscite 16 dispense della

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-8
DELL'

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

SPINTAMENTE ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

CON 500 DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO



Tutti conoscono quella meravigliosa dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato dal Doré. A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una nuova edizione economica, nel formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Il testo è corredato di note brevi, scelte appositamente.

Ogni dispensa comprende 8 pagine, riccamente illustrate da GUSTAVO DORÉ

CENTESIMI 10 LA DISPENSA
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE 8,50.**

EDIZIONE SU CARTA DI LUSO.
Ogni serie di 6 dispense: **UNA LIRA.** - Associazione all'opera completa: **LIRE 17.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Gravetti rende l'Ed il croceverde negli atti della banca di Roma è veramente vertiginoso. La sera del 17 fu proceduto all'arresto del cassiere e del suo cassiere della casa di Roma del lauro di Napoli e fu applicato mandato d'arresto contro il direttore di quella sede, comm. Vincenzo Cuccinello, per un valore di 2.500.000 lire. La decisione fu sempre trovata rappresentata da una semplice ricevuta del direttore stesso. Il Cuccinello era già scomparso da due giorni e pare che fosse in Italia soltanto per poche ore da Roma dove fu arrestato la sera del 22 in casa di sua tale Carolina Matti, vestito da prete.

Intanto la situazione della Banca Romana appariva sempre più tragica, ma per eccellenza di biglietti senza autorizzazione, sia perché il portafoglio di ogni istituto conteneva una quantità di effetti in sofferanza scontati a persone inaffidabili. In conseguenza di tali irregolarità, che non si sarebbero potute tollerare senza l'abolizione del Banco di Roma, il governo interinale arrestò il conte Bernardo Tanlongo direttore della Banca Romana e del cavaliere Cesare Lazzarini cassiere della Banca stessa, che fu eseguito la mattina del 19. Il presidente del Consiglio assunse le responsabilità di fare arrestare il Tanlongo, avrebbe recentemente nominato senatore del regno, dopo editto il parere di alcuni uomini autorevoli che ritenevano un delatore per il Tanlongo la immunità senatoriale, non essendo ancora stati convalidati i suoi titoli. Il presidente Tanlongo, che era arrestato, fu rilasciato per i titoli di fante, pecuniato ed abusato di fiducia. Le case dei due arrestati furono perquisite e vi si sequestrarono molti documenti. Il Tanlongo fu trasportato il giorno seguente nel carcere di Regina Coeli. Il Tanlongo, minacciato di peggio, fu per qualche giorno guardato a vista nel suo domicilio, ma il 24 fu condotto al carcere, e il suo trasporto in pieno giorno diede luogo a sorse plebeo sia a favore sia contro l'imputato.

Delle gravi irregolarità apparse dall'operato fatta alla Banca Romana, è in gran parte responsabile anche il governo che non si era sùo finora di verificare se era vero quanto andava ripetendo la voce pubblica, anzi non teneva conto della inchiesta fatta nel 1889 dal senatore Alfieri e dal cav. Bignini. La relazione di quest'inchiesta, pubblicata anche dal *Corriere di Napoli*, dimostra come i mali oggi lamentati datassero da molto tempo; quella relazione fu presentata al governo quando i Ministri erano sotto il commercio, ed il Giolitti del tesoro e non l'uno né l'altro se ne occuparono: il Giolitti fu confinato in Parlamento di non averla letta.

Nel mondo parlamentare e politico questi fatti hanno prodotto una vera agitazione, la quale avrà certamente delle conseguenze. Si è parlato di crisi parziale, di ricomposizione di gabinetto; ma il ministero si è presentato, e i giornali 25 alla camera, che si riapriva con grande aspettazione del paese. Sulla questione delle Banche si presentarono le interazioni e si interpellò il governo, che credeva che il ministero avrebbe accettato le prime e chiesto che le altre fossero rinviate al giorno in cui si presentasse il nuovo progetto sulle Banche.

Ma il Giolitti s'accorse che la Camera avrebbe votato subito, e si precipitò a chiedere la questione ardentemente del governo e dichiarò che il governo era pronto a rispondere subito.

La discussione comincerà dunque oggi, 26, e durerà tutta la settimana ventura. L'opinione generale è che il Giolitti sarà molto prudente sulla questione, e che la Camera, nella sua condotta passata come incoraggiamento a perseverare nel risolvere definitivamente la questione bancaria in favore, e riservando completamente il giudizio della Camera sopra la legge bancaria futura. In tal caso si ritiene che ci vorrà la maggioranza anche per quei quasi tutti la Camera, in questo momento, è contraria a qualunque crisi.

I deputati meridionali si alzarono però, nel riarmo, e si presentarono alla Camera, sia proposto dal governo, i banchi di Napoli e di Sicilia si conservano nelle condizioni attuali ed il governo ha dato formali assicurazioni in proposito. Si avranno i due banchi nella meridionale, ed un grande interesse di quella del Banco di Napoli. Il quale assorbirà le banche di emissione esistenti nell'Italia settentrionale e centrale.

Nella seduta di ieri il progetto Villi per il divorzio fu preso in considerazione, ma la deliberazione fu, anche più tardi, l'8. Il progetto Villi, che era in realtà, fra il ministro Bonazzi e il cavaliere Villi la discussione era stata assai vivace e pungente.

Con decreti del 22 corrente furono trasferiti vari prefetti, altri vennero collocati a riposo.

Il 20, l'altavento, comune del circondario di Termoli Interni (Palermo) avvenne un conflitto fra 700 contadini, che volevano vendere e dividersi in tre parti comunali, e 16 uomini di truppa e pochi carabinieri mandati a stabilire l'ordine. La truppa fece fuoco ed uccise tre contadini, e ferì altri tre, che furono gravemente feriti. E un fatto assai doloroso, in quale s'è aperta un'inchiesta, e si annunzia interpellanze.

Con decreti del 22 corrente furono trasferiti vari prefetti, altri vennero collocati a riposo.

Il 20, l'altavento, comune del circondario di Termoli Interni (Palermo) avvenne un conflitto fra 700 contadini, che volevano vendere e dividersi in tre parti comunali, e 16 uomini di truppa e pochi carabinieri mandati a stabilire l'ordine. La truppa fece fuoco ed uccise tre contadini, e ferì altri tre, che furono gravemente feriti. E un fatto assai doloroso, in quale s'è aperta un'inchiesta, e si annunzia interpellanze.

Con decreti del 22 corrente furono trasferiti vari prefetti, altri vennero collocati a riposo.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Lo scandalo del Panama attraverso una nuova fase. Il governo espone alcuni giornalisti esteri, fra i quali il corrispondente dell'*Illustrazione* francese, accusandoli di aver calunniato l'ambasciatore russo, barone di Morenheim, contro il quale Baskov, corrispondente del *Budget* di Berlino, manteneva l'accusa di essersi fatto dare mezzo milione dalla Società del Panama, per mezzo di Freycinet e Rouvier. Intanto i giornali francesi attaccano violentemente gli ambasciatori degli Stati componenti la Triplice. Il generale Menabrea ha scritto al presidente del nostro Senato pregandolo di ordinare una inchiesta che dia modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville. Il generale Menabrea ha scritto al presidente del nostro Senato pregandolo di ordinare una inchiesta che dia modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

La stampa berlinese però non si è spaventata di quelle accuse e dicente se non di quel modo di dimostrare che egli non ebbe mai relazioni d'affari col Herz, ora arrestato in Inghilterra e provvisoriamente guardato a vista in un albergo di Bonarville.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

Il ministro dell'Interno ebbe un'istruzione di dichiarare al Governo brasiliano che, essendo ormai trascorso il tempo sufficiente per l'accertamento dei fatti, il Governo italiano faceva assegnamento sopra l'indagini e completa soddisfazione; in difetto della quale, si sarebbe trovato costretto a prendere, dal canto suo, provvedimenti rassicurati dalla gravità delle circostanze.

dopo una sosta di ventiquattr'ore a Vienna, è ripartito per Monaco di Baviera dove sembra che abbia potuto trovare finalmente una principessa per il popolo bulgaro. La principessa sarebbe figlia del conte di Caserta, la principessa Maria Cristina, nata nel 1874, che è di singolare bellezza. Che il principe di Bulgaria desiderasse di impalmarla, non farà meraviglia: se farà molto il sentire che per la Milia e Natalia si sono i due conciliati, dopo non tutto quanto era avvenuto fra loro. Non vi fu più ormai escluso il fatto d'impossibile in fatto di riconciliazione. L'ex re era a Parigi, Natalia a Biarritz dove Milan andò a cercarla. Dice che fra loro siano avvenuti lunghi e commoventi colloqui. Dopo i quali il re andò telegraficamente la grandissima a re Alessandro a Belgrado. Si afferma che Milan non abbia chiesto una moglie neppure un soldo: anzi dicono che egli possiede in questo momento quattro milioni. A Belgrado si è fatta gran festa: i partigiani di Natalia pare che gli richiama dall'esilio e di seminarla a far parte della reggenza, e commoventi colloqui. Dopo i quali il re andò telegraficamente la grandissima a re Alessandro a Belgrado. Si afferma che Milan non abbia chiesto una moglie neppure un soldo: anzi dicono che egli possiede in questo momento quattro milioni. A Belgrado si è fatta gran festa: i partigiani di Natalia pare che gli richiama dall'esilio e di seminarla a far parte della reggenza, e commoventi colloqui.

La Spagna, tanto per cambiare, è stata oggetto di sedizione repubblicana a Barcellona, prontamente repressa. La questione finanziaria è assai grave anche nel paese del Cid, tanto è vero che il governo si è deciso a chiedere al Papa il permesso di fare economie sul numero dei vescovi e degli arcivescovi. I comunisti si ribellano, ma questa volta non avranno ragione. Altronde si si Sultano manda rischi fuori al Papa ed ai cardinali, una mossa cattolica può per antitesi risparmiarli sulle prebende degli arcivescovi.

Mery del Val fu nominato ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede con l'incarico di trattare il delicato negoziato.

Il freddo ha continuato ad infierire in tutta l'Europa ed innumerevoli aspianti ne derivano disastri; furono distrutti molti disastri marittimi, come nell'Adriatico e nelle acque di Sicilia. A Trieste la bora infiorò per vari giorni con gravi danni delle navi costiere. A Venezia si verificò un caso di alluvione. A Trapani naufragò una goletta carica di vino proveniente da Marsala; il nostro naufragio avvenne nel porto di Palermo; a Milano cadde abbondantissima la neve accompagnata da un uragano. Sulla linea del Gottardo sono cadute circa 150 miglia d'interpolazione, le comunicazioni fra Berna e Lucerna.

Il freddo ha continuato ad infierire in tutta l'Europa ed innumerevoli aspianti ne derivano disastri; furono distrutti molti disastri marittimi, come nell'Adriatico e nelle acque di Sicilia. A Trieste la bora infiorò per vari giorni con gravi danni delle navi costiere. A Venezia si verificò un caso di alluvione. A Trapani naufragò una goletta carica di vino proveniente da Marsala; il nostro naufragio avvenne nel porto di Palermo; a Milano cadde abbondantissima la neve accompagnata da un uragano. Sulla linea del Gottardo sono cadute circa 150 miglia d'interpolazione, le comunicazioni fra Berna e Lucerna.

Il freddo ha continuato ad infierire in tutta l'Europa ed innumerevoli aspianti ne derivano disastri; furono distrutti molti disastri marittimi, come nell'Adriatico e nelle acque di Sicilia. A Trieste la bora infiorò per vari giorni con gravi danni delle navi costiere. A Venezia si verificò un caso di alluvione. A Trapani naufragò una goletta carica di vino proveniente da Marsala; il nostro naufragio avvenne nel porto di Palermo; a Milano cadde abbondantissima la neve accompagnata da un uragano. Sulla linea del Gottardo sono cadute circa 150 miglia d'interpolazione, le comunicazioni fra Berna e Lucerna.

Il freddo ha continuato ad infierire in tutta l'Europa ed innumerevoli aspianti ne derivano disastri; furono distrutti molti disastri marittimi, come nell'Adriatico e nelle acque di Sicilia. A Trieste la bora infiorò per vari giorni con gravi danni delle navi costiere. A Venezia si verificò un caso di alluvione. A Trapani naufragò una goletta carica di vino proveniente da Marsala; il nostro naufragio avvenne nel porto di Palermo; a Milano cadde abbondantissima la neve accompagnata da un uragano. Sulla linea del Gottardo sono cadute circa 150 miglia d'interpolazione, le comunicazioni fra Berna e Lucerna.

Il freddo ha continuato ad infierire in tutta l'Europa ed innumerevoli aspianti ne derivano disastri; furono distrutti molti disastri marittimi, come nell'Adriatico e nelle acque di Sicilia. A Trieste la bora infiorò per vari giorni con gravi danni delle navi costiere. A Venezia si verificò un caso di alluvione. A Trapani naufragò una goletta carica di vino proveniente da Marsala; il nostro naufragio avvenne nel porto di Palermo; a Milano cadde abbondantissima la neve accompagnata da un uragano. Sulla linea del Gottardo sono cadute circa 150 miglia d'interpolazione, le comunicazioni fra Berna e Lucerna.

MARCELLO D'AGLIANO

RACCONTI DI

MERCEDES

Un volume della Biblioteca ARNES

Una Lira

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

■ VITA DEI CAMPI ■

Cavalleria Rusticana

ED ALTRE NOVELLE

GIORGIO VERGA

Lire Tre. — Un volume in-16 di 280 pagine — Lire Tre.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

■ VITA DEI CAMPI ■

Cavalleria Rusticana

ED ALTRE NOVELLE

GIORGIO VERGA

Lire Tre. — Un volume in-16 di 280 pagine — Lire Tre.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

■ VITA DEI CAMPI ■

Cavalleria Rusticana

ED ALTRE NOVELLE

GIORGIO VERGA

Lire Tre. — Un volume in-16 di 280 pagine — Lire Tre.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

■ VITA DEI CAMPI ■

Cavalleria Rusticana

ED ALTRE NOVELLE

GIORGIO VERGA

Lire Tre. — Un volume in-16 di 280 pagine — Lire Tre.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

Birgini: vaghi ai Fratelli Treves.

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Anno XVI
1893

Questo giornale col nuovo anno vien pubblicato in forma completamente nuova. Formato in-4 di 48 pagine, con copertina a colori ricca di incisioni di mode e lavori. Oltre le spiegazioni degli abbellimenti e dei lavori ad ago ha interessanti corrieri da Parigi e dalla capitale, racconti ed interessanti articoli letterari dei migliori autori.

Insomma, il nostro giornale figura fra i principali giornali di Mode d'Europa per la ricchezza delle incisioni, per il gusto degli abbellimenti, per la chiara ed esatta riproduzione degli oggetti di biancheria, per le fogge dei cappellini, delle acconciature, dei vestiti da signora e da bimbi, e per la spiegazione esatta dei lavori a mano, dai più facili ai più difficili, e il numero di disegni all'uncinetto, al punto a croce, ricami in bianco, a colori, in oro, trine e monogrammi. Due figurini colorati sulla coperta d'ogni numero. Tavola di ricami. La MODA dà ai suoi abbonati modelli sopra misura, insegnando il metodo di prendere la misura secondo il sistema più razionale. Ha una parte letteraria veramente accurata con racconti dei migliori autori, articoli di educazione, regole di buona società, economia domestica, giochi, solarade, indovinelli, divertimenti in famiglia, ecc.

Nessun giornale può dare con così tenue spesa tanti figurini e tanto da leggere. Di più, ogni abbonata ha il diritto di chiedere modelli degli abbellimenti indicati nel nostro giornale, e le cifre ed iniziali che desidera nelle tavole di ricami annesse ad ogni numero.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE:

Edizione quindicimale.
Anno, L. 18. - Sem. L. 7.50. - Trim. L. 4. - Anno, L. 9. - Sem. L. 4.50. - Trim. L. 2.50.
(Per l'Unione Postale, Fr. 50 l'anno). (Per l'Unione Postale, Fr. 12 l'anno).

Un numero separato, CENTESIMI SETTANTACINQUE.

PREMIO agli abbonati all'Edizione quindicimale: **DIZIONARIO DELLE COSE BELLE** di Paolo Mantegazza. Un volume in-16 di 360 pagine. (Aggiungere al prezzo d'associazione 10 centesimi per l'Unione Postale, 1 franco).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GRANDI Dizionari Universali

Dizionario Universale della lingua Italiana. Compilato dal prof. P. Faradello. Due volumi di 3000 pag. a 2 col. L. 42.—

Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. M. Lessona e S. A. Valse. Un volume di 1500 pagine in-4 a due colonne col Supplemento (1893) L. 27.50

Il Supplemento L. 2.50

Universale di scienze, lettere ed arti (1893) L. 24.50

Dizionario Universale della economia politica e del commercio. compilato dal prof. Francesco Saverio Ricca. Due volumi di 2272 pag. in-4 a due colonne. L. 40.—

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Visioni Economiche a Due Lire

Il Romanzo d'un Maestro

di EDMONDO DE AMICIS

12.^a edizione rivista dall'autore

Due vol. in-16 della Biblioteca Amicis (Fr. 300 a 400) di complessive 640 pagine
LIRE DUE.

Di quest'opera si è pure ristampata l'edizione di lusso in tre volumi.
LIRE CINQUE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI ANTON GIULIO BARRILI

Santa Cecilia. 8.^a ed. L. 1.—
Capitan Dolbro. 10.^a ed. L. 1.—
L'olmo e l'oliva. 12.^a ed. L. 1.—
I Rossi e i Neri. 2.^a ed. L. 1.—
Il libro nero. 4.^a ed. L. 3.—
Le confessioni di Fra Guelfo. 6.^a edizione L. 1.—
Tot d'Oliv. 1.^a edizione. 3.—
Semiramide. 4.^a edizione. 3.50
Castel Gavone. 7.^a ed. L. 1.—
Come un sogno. 2.^a ed. L. 1.—
La notte del Commendatore. 2.^a edizione L. 4.—
Osar di ferro e cuor d'oro. 7.^a edizione. 2 volumi. 8.—
Diana degli Ebrei. 2.^a edizione L. 3.—
Torio Gola Sempino. 2.^a edizione L. 3.50
La conquista d'Alessandro. 2.^a edizione L. 4.—
Il tenore di Giolanda. 6.^a edizione L. 1.—
La donna di Picche. 3.^a edizione L. 4.—
Il vendicatore cavendendato. 7.^a edizione L. 1.—
O tutto o nulla. 2.^a ed. L. 3.50
Il ritratto del diavolo. 2.^a edizione L. 3.—
Il bianchino. 5.^a ed. L. 1.—
L'anello di Salomone. 2.^a edizione L. 3.—
Fior di mughetto. 4.^a ed. L. 3.50
Dalla rupe. 2.^a edizione. 3.50
Il Conte Rosso. 2.^a ed. L. 3.50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Amori alla macchia. 3.^a e 4.^a edizione L. 3.50
Monsù Tomà. 2.^a ed. L. 3.50
Il lettore della principessa. 12.^a edizione L. 4.—
Edizione illustrata da Fumattico. L. 5.—
Casa Poldovici. 2.^a ed. L. 4.—
La Montanara. 2.^a ed. L. 4.—
Edizione illustrata. 5.—
Uomini e bestie. racconti d'attualità L. 3.50
I due Ramari. - Malasotta - - - - - L. 3.50
Il libro bianco. 2.^a ed. L. 3.50
Arrigo il Sordo. L. 3.50
La spada di fuoco. 2.^a ed. L. 3.50
Il libro bianco. 2.^a ed. L. 3.50
Edizione illustrata da Bonarroti. L. 5.—
Il giardini di Dio. L. 4.—
Il Dentino. 2.^a edizione. 3.50
Zio Cavour. commedia. 1.50
La signora Antari. L. 3.50
La Sirena. L. 2.—
Amori antichi. 2.^a ed. L. 4.—
Luteria. 2.^a edizione L. 2.50
Vittor Hugo. L. 3.—
Amori antichi. 2.^a ed. L. 4.—
Rosa di Goro. 2.^a ed. L. 3.50
La bella Graziana. L. 3.50
Edizione illustrata da Ovale Tefal. L. 3.50
Le due Beatrice. 2.^a ed. L. 3.50
Terre vergine. L. 3.50
I figli del cielo. L. 3.50

Novo Dizionario Scolastico

DELLA LINGUA ITALIANA

DELL'USO e FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni, e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica

COMPILATO DA

P. PETROCCHI

IL DIZIONARIO SCOLASTICO comprende MILLE e DUECENTO vocaboli paglie in-8 a 3 colonne in carattere nuovo, e costa **LIRE SETTE.**

Estratto dei giudizi dei più eminenti filologi d'Italia:

PIO RAINA
professore di lingua romanza all'Università di Firenze.
"La grande ricchezza di lingua vi costituisce di certo il primo e massimo pregio di questo suo Dizionario. In ciò non credo che nessun altro, neanche dei più voluminosi, non possa eguagliarlo, gli tiro che non sia un po' troppo vicino. Di fronte ai Dizionari massali del Fanfani e del Rigutini, il "Novo Dizionario" si trova dare anche assai più di quello che dovrebbe già di per sé il numero delle pagine: per la via del carattere compatto, che le un libro di questo genere, destinato a consultarsi, non a leggersi, può molto bene essere adoperato senza il guaio di sciogliere la vista."

GUIDO MAZZONI
professore di Letteratura italiana all'Università di Padova.
"Brevi le definizioni, ma chiare; semplici ma bene appropriati gli esempi; molta ricchezza di voci nell'uso corrente e nel sottoposto gergario; aggiunte (e in un libro di tal sorta, è aggiunta non inutile) che la stampa, sebbene faticosissima, è nitida e molto accurata. È certo che questo dizionario è di gran lunga migliore dei precedenti, sia nella ricchezza delle voci tecniche, sia nella chiarezza delle definizioni."

GIUSEPPE FINZI
presidente del Liceo di Firenze, e direttore della Biblioteca della Società Italiana.
"Per la quantità dei vocaboli, la chiarezza e precisione delle definizioni, la varietà degli usi, la copia degli esempi pratici, ecc. questo dizionario s'avvantaggia non poco sui precedenti del Fanfani e del Rigutini-Fanfani. Noi crediamo la dote di raccomandarlo agli studenti ed ai professori. È degno di essere annoverato nelle scuole e consultato da tutti, che desiderano d'imparare l'arte difficile di scrivere e parlar bene."

È certo che questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e conquisterà il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Un Furto

ROMANZO DI

CARLO PLACCI

Un volume in-16 di 350 pagine: **L. 3.50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Decadenza

ROMANZO DI

Luigi Gualdo

Un volume in-16 di 300 pagine: **LIRE 3.50.**

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

Album di Lavori Femminili

TRINE E RICAMI

Trine di maglia. - Lavori al sudano. - Lavori all'ago torto.
Lavori a cuscinetto. - Lavori a monogrammi.
Mastri giapponesi. - Trine irlandesi. - Trine del Rinascimento.
Goupires, dette anche trine alla veneziana, o guipures alla spagnuola.
Trine e ricami in tela. - Ricami a giorni.
Ricami a punto lineare.

Un volume in-8 grande di 280 pagine con 539 incisioni
LIRE 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.